

VENERDI
5
DICEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Sciopero generale di Milano: una forza enorme esige la caduta del governo dei licenziamenti e prepara in piazza il 12 dicembre

Decine di caserme in lotta in tutta Italia: queste le prime notizie sulla giornata dei soldati contro il regolamento Forlani

Ufficiali e carabinieri presidiano i tavoli delle mense, i soldati fanno scioperi del rancio e minuti di silenzio sotto i loro occhi. Trasferimenti, licenze e convalsenze imposte ai compagni, minacce e intimidazioni non hanno fermato la lotta

ROMA, 4 — Uno sciopero del rancio, ha dato il via ieri nella caserma Gandin di Roma, alla mobilitazione per la riforma democratica del Regolamento di disciplina, nel quadro della giornata di lotta nazionale del 4. All'ora di pranzo, la mensa era deserta, gli ufficiali si aggiravano costernati cercando di capire cosa succedeva. Un rapido giro per le camerate, gli ha aperto gli occhi, i soldati scioperavano un'altra volta, compatti, anticipando di un giorno la lotta a causa delle possibili esercitazioni. Le gerarchie hanno immediatamente proclamato l'allarme, chiamando i soldati in adunata e ordinandogli di andare a mangiare. A un certo sbandamento organizzativo dei soldati (molti sono tornati nelle camerate altri, quelli inquadri dagli ufficiali si sono diretti verso la mensa) ha sopperito abbondantemente la chiarezza politica dei soldati. I soldati andati in mensa si sono rifiutati di riempire i vassoi, e agli ufficiali che chiedevano spiegazioni hanno risposto che c'era lo sciopero per la riforma democratica del Regolamento di Disciplina, contro la repressione (trasferimenti, intimidazioni, attacco diretto alle condizioni di vita dei soldati) fino a costringere il ten. col. Surace a garantire il ritorno dei trasferiti.

Anche alla caserma Maresca di Lagunari di Mestre la lotta è stata anticipata ieri con uno sciopero del rancio.

Le notizie sulla giornata di oggi continuano ad arrivare frammentarie e mancano ancora da molte situazioni importanti. Il quadro che già fin d'ora emerge mostra però che

la giornata di lotta sta riuscendo pienamente. Alla caserma Spaccamele di UDINE 1500 soldati su 2000 si sono astenuti dal rancio rimanendo nelle camerate. Quando in 800 sono stati costretti a scendere la metà ha gettato via tutto il contenuto dei vassoi. Alla Osoppo il trenta per cento dei soldati ha disertato lo spaccio.

Alla caserma Fiore di PORDENONE al battaglione genio Pionieri si sono recati con 30 minuti di ritardo alla cerimonia di S. Barbara, mentre quelli che erano fuori per i tiri al poligono — circa 200 — hanno lanciato slogan dai camion e al rientro hanno fatto un minuto di silenzio in mensa. A CASARSA al Raggruppamento servizi, dopo un massiccio volantaggio fatto nel cinema interno alla caserma ieri sera, c'è stato oggi uno sciopero del rancio riuscito all'80 per cento.

Alla Casera Battisti di TRENTO - III Semoventi, oltre il 90 per cento dei soldati su 200 hanno consumato il rancio in silenzio. Alla caserma Pizzolato dove era programmato uno sciopero del rancio i soldati si sono trovati in refettorio tutti gli ufficiali accompagnati da carabinieri e poliziotti in borghese.

Questo incredibile schieramento — che ha fatto fallire la lotta alla Pizzolato — si ritrova un po' dovunque. Si tratta di iniziative senza precedenti che dimostrano la paura delle gerarchie che si trovano costrette a schierare i Carabinieri — la loro polizia militare — dentro i refettori e attorno alle caserme per bloccare la lotta.

A BOLZANO oltre allo schieramento dei carabinieri sono circolate vere e proprie liste di proscrizione di soldati da incarcerare immediatamente se ci fossero state iniziative di lotta. Nonostante questo alla Vittorio Veneto 600 soldati hanno effettuato un minuto di silenzio. Minuti di silenzio e rancio silenzioso sono le forme di lotta adottate anche alla caserma Artale di PISA, a GHEDI alla Artiglieria Contrarea e a BERGAMO al battaglione comando trasmissioni. A BRESCIA alla Caserma Ottaviani su 350 soldati, 120 sono andati a mangiare mentre gli altri sono rimasti in camerata nonostante le minacce del capitano Cantone. Dei 120 recatisi in mensa la maggior parte credeva che la forma di lotta fosse il minuto di silenzio in refettorio!

A PADOVA all'aeroporto Allegri e a MESTRE alla Malcontenta scioperi del rancio. Alla Malcontenta dopo essere rimasti quasi un'ora nelle camerate i soldati sono stati adunati in piazza d'armi, chiamati uno per uno dal colonnello, incolonnati e portati in mensa, dove la maggioranza — sono in tutto 200 — hanno preso solo la mela. Sciopero

del rancio riuscito all'80 per cento anche alla caserma Lorenzini di LUCCA dove si trovano 200 artiglieri, a BRACCIANO alla scuola di Artiglieria dove — nonostante i carabinieri in refettorio — su 1000 soldati il 60 per cento non ha consumato il rancio, all'Autoreparto della Cecchi-gnola a ROMA.

Alla caserma Rossani di BARI i soldati sono rimasti nelle camerate rifiutando il rancio, il colonnello li ha adunati e costretti ad andare in refettorio, poi ne ha convocati 30 per interrogarli ma ha dovuto farli uscire perché tutti i soldati si erano raccolti sotto il suo ufficio. Alle 15 non è ancora iniziata la libera uscita che oggi doveva essere alle 13.

A LIVORNO questa notte la paura e la vigliaccheria delle gerarchie si è scatenata contro i soldati

trasferendo 15 paracadutisti dalla Vannucci. Sempre nel corso della notte si è verificato un incendio dal chiaro sapore provocatorio in una compagnia. Fino alle 2 tutti i paracadutisti hanno discusso dei trasferimenti e della risposta da dare. Oggi sciopero silenzioso di tutti gli effettivi di questa caserma e di più del 70 per cento della Pisane. All'Accademia navale, in occasione del giuramento dei cadetti — presenti Moro e Forlani — era stato deciso per oggi uno sciopero del rancio. Le gerarchie hanno preferito non correre rischi mandando tutti in libera uscita alle 8 del mattino. Da tre giorni in occasione di queste visite importanti Ps e Cc erano schierati in forze cercando di impedire i volantaggi. Un nostro compagno ha evitato di essere fermato grazie al cordone sanitario che intorno a lui hanno fatto decine di paracadutisti.

Il gruppo Pinerolo di Susa (TORINO) ha attuato un minuto di silenzio malgrado la presenza provocatoria di tutti gli ufficiali in mensa.

A MILANO si ha notizia per ora solo della caserma Perrucchetti dove tutti i gruppi dell'artiglieria si sono recati con ritardo da un quarto d'ora a un'ora, e in corteo, in mensa. In moltissime città, nella mattinata, si sono svolte assemblee e collettivi per discutere della lotta dei soldati e preparare la partecipazione alle manifestazioni che si terranno questa sera.

Per tutta la durata del comizio di Lama la piazza ha continuato a mantenere un silenzio che esprimeva insieme indifferenza e disapprovazione dei contenuti del discorso. Lama ha esordito col dire che la situazione occupazionale in Lombardia non è poi così male: ce ne sono di molto peggio, e a fare un elenco di altre situazioni ben più gravi. «Stato calmi perché gli altri stanno peggio», voleva dire, e così ha raggelato la piazza!

farli uscire perché tutti i soldati si erano raccolti sotto il suo ufficio. Alle 15 non è ancora iniziata la libera uscita che oggi doveva essere alle 13.

A LIVORNO questa notte la paura e la vigliaccheria delle gerarchie si è scatenata contro i soldati

trasferendo 15 paracadutisti dalla Vannucci. Sempre nel corso della notte si è verificato un incendio dal chiaro sapore provocatorio in una compagnia. Fino alle 2 tutti i paracadutisti hanno discusso dei trasferimenti e della risposta da dare. Oggi sciopero silenzioso di tutti gli effettivi di questa caserma e di più del 70 per cento della Pisane. All'Accademia navale, in occasione del giuramento dei cadetti — presenti Moro e Forlani — era stato deciso per oggi uno sciopero del rancio. Le gerarchie hanno preferito non correre rischi mandando tutti in libera uscita alle 8 del mattino. Da tre giorni in occasione di queste visite importanti Ps e Cc erano schierati in forze cercando di impedire i volantaggi. Un nostro compagno ha evitato di essere fermato grazie al cordone sanitario che intorno a lui hanno fatto decine di paracadutisti.

Il gruppo Pinerolo di Susa (TORINO) ha attuato un minuto di silenzio malgrado la presenza provocatoria di tutti gli ufficiali in mensa.

A MILANO si ha notizia per ora solo della caserma Perrucchetti dove tutti i gruppi dell'artiglieria si sono recati con ritardo da un quarto d'ora a un'ora, e in corteo, in mensa. In moltissime città, nella mattinata, si sono svolte assemblee e collettivi per discutere della lotta dei soldati e preparare la partecipazione alle manifestazioni che si terranno questa sera.

Per tutta la durata del comizio di Lama la piazza ha continuato a mantenere un silenzio che esprimeva insieme indifferenza e disapprovazione dei contenuti del discorso. Lama ha esordito col dire che la situazione occupazionale in Lombardia non è poi così male: ce ne sono di molto peggio, e a fare un elenco di altre situazioni ben più gravi. «Stato calmi perché gli altri stanno peggio», voleva dire, e così ha raggelato la piazza!

Gli operai in piazza sono rimasti fino alla fine, ma solo un paio di applausi (Continua a pag. 8)

passare con il corteo al centro e dentro i quartieri per chiamare alla lotta gli altri proletari contro la polizia che spara, contro il governo che le arma la mano. Il clima di provocazione era già nell'aria. Fin dal primo momento infatti, il corteo è stato seguito da uno spiegamento sproporzionato di polizia (sette jeep e un camion), guidato dal troppo noto vice questore Fabbrì. Sotto la CGLI, dove i disoccupati si erano fermati qualche minuto per invitare i sin-

dacalisti a unirsi alla manifestazione, senza alcun preavviso Fabbrì ordinava la carica, i disoccupati si sono ritirati nei vicoli, tra il rettilineo e il porto, cercando di non disperdere le proprie forze. La polizia ha sparato candelotti lacrimogeni, all'altezza d'uomo, ed ha esplosivo anche alcuni colpi d'arma da fuoco. Ha fatto addirittura irruzione nella camera del lavoro picchiando che gli è capitato sotto mano e fermando quattro persone; tre (Continua a pag. 8)

passare con il corteo al centro e dentro i quartieri per chiamare alla lotta gli altri proletari contro la polizia che spara, contro il governo che le arma la mano. Il clima di provocazione era già nell'aria. Fin dal primo momento infatti, il corteo è stato seguito da uno spiegamento sproporzionato di polizia (sette jeep e un camion), guidato dal troppo noto vice questore Fabbrì. Sotto la CGLI, dove i disoccupati si erano fermati qualche minuto per invitare i sin-

dacalisti a unirsi alla manifestazione, senza alcun preavviso Fabbrì ordinava la carica, i disoccupati si sono ritirati nei vicoli, tra il rettilineo e il porto, cercando di non disperdere le proprie forze. La polizia ha sparato candelotti lacrimogeni, all'altezza d'uomo, ed ha esplosivo anche alcuni colpi d'arma da fuoco. Ha fatto addirittura irruzione nella camera del lavoro picchiando che gli è capitato sotto mano e fermando quattro persone; tre (Continua a pag. 8)

passare con il corteo al centro e dentro i quartieri per chiamare alla lotta gli altri proletari contro la polizia che spara, contro il governo che le arma la mano. Il clima di provocazione era già nell'aria. Fin dal primo momento infatti, il corteo è stato seguito da uno spiegamento sproporzionato di polizia (sette jeep e un camion), guidato dal troppo noto vice questore Fabbrì. Sotto la CGLI, dove i disoccupati si erano fermati qualche minuto per invitare i sin-

dacalisti a unirsi alla manifestazione, senza alcun preavviso Fabbrì ordinava la carica, i disoccupati si sono ritirati nei vicoli, tra il rettilineo e il porto, cercando di non disperdere le proprie forze. La polizia ha sparato candelotti lacrimogeni, all'altezza d'uomo, ed ha esplosivo anche alcuni colpi d'arma da fuoco. Ha fatto addirittura irruzione nella camera del lavoro picchiando che gli è capitato sotto mano e fermando quattro persone; tre (Continua a pag. 8)

passare con il corteo al centro e dentro i quartieri per chiamare alla lotta gli altri proletari contro la polizia che spara, contro il governo che le arma la mano. Il clima di provocazione era già nell'aria. Fin dal primo momento infatti, il corteo è stato seguito da uno spiegamento sproporzionato di polizia (sette jeep e un camion), guidato dal troppo noto vice questore Fabbrì. Sotto la CGLI, dove i disoccupati si erano fermati qualche minuto per invitare i sin-

passare con il corteo al centro e dentro i quartieri per chiamare alla lotta gli altri proletari contro la polizia che spara, contro il governo che le arma la mano. Il clima di provocazione era già nell'aria. Fin dal primo momento infatti, il corteo è stato seguito da uno spiegamento sproporzionato di polizia (sette jeep e un camion), guidato dal troppo noto vice questore Fabbrì. Sotto la CGLI, dove i disoccupati si erano fermati qualche minuto per invitare i sin-

dacalisti a unirsi alla manifestazione, senza alcun preavviso Fabbrì ordinava la carica, i disoccupati si sono ritirati nei vicoli, tra il rettilineo e il porto, cercando di non disperdere le proprie forze. La polizia ha sparato candelotti lacrimogeni, all'altezza d'uomo, ed ha esplosivo anche alcuni colpi d'arma da fuoco. Ha fatto addirittura irruzione nella camera del lavoro picchiando che gli è capitato sotto mano e fermando quattro persone; tre (Continua a pag. 8)

passare con il corteo al centro e dentro i quartieri per chiamare alla lotta gli altri proletari contro la polizia che spara, contro il governo che le arma la mano. Il clima di provocazione era già nell'aria. Fin dal primo momento infatti, il corteo è stato seguito da uno spiegamento sproporzionato di polizia (sette jeep e un camion), guidato dal troppo noto vice questore Fabbrì. Sotto la CGLI, dove i disoccupati si erano fermati qualche minuto per invitare i sin-

dacalisti a unirsi alla manifestazione, senza alcun preavviso Fabbrì ordinava la carica, i disoccupati si sono ritirati nei vicoli, tra il rettilineo e il porto, cercando di non disperdere le proprie forze. La polizia ha sparato candelotti lacrimogeni, all'altezza d'uomo, ed ha esplosivo anche alcuni colpi d'arma da fuoco. Ha fatto addirittura irruzione nella camera del lavoro picchiando che gli è capitato sotto mano e fermando quattro persone; tre (Continua a pag. 8)

passare con il corteo al centro e dentro i quartieri per chiamare alla lotta gli altri proletari contro la polizia che spara, contro il governo che le arma la mano. Il clima di provocazione era già nell'aria. Fin dal primo momento infatti, il corteo è stato seguito da uno spiegamento sproporzionato di polizia (sette jeep e un camion), guidato dal troppo noto vice questore Fabbrì. Sotto la CGLI, dove i disoccupati si erano fermati qualche minuto per invitare i sin-

dacalisti a unirsi alla manifestazione, senza alcun preavviso Fabbrì ordinava la carica, i disoccupati si sono ritirati nei vicoli, tra il rettilineo e il porto, cercando di non disperdere le proprie forze. La polizia ha sparato candelotti lacrimogeni, all'altezza d'uomo, ed ha esplosivo anche alcuni colpi d'arma da fuoco. Ha fatto addirittura irruzione nella camera del lavoro picchiando che gli è capitato sotto mano e fermando quattro persone; tre (Continua a pag. 8)

150. MILA A MILANO

150 mila a Milano. Una folla enorme e compatta di operai che piazza Duomo non è riuscita a contenere per intero. Lo sciopero di ieri registra la presenza di tutti i settori in lotta della classe: dall'Innocenti alle piccole fabbriche della città e della provincia. «Il « caso Innocenti » e centinaia di altri casi tessili, chimici, meccanici: il caso Innocenti che i sindacati vogliono trattare e risolvere a parte e gli altri casi di occupazione di fabbrica e di lotta che cercano l'unificazione di tutto il movimento. Il programma di parte operaia è contenuto nello slogan che predomina in tutti i cortei: via il governo Moro.

Il significato di questa giornata di lotta — che proietta direttamente sulla scadenza del 12 dicembre e sulla manifestazione di Napoli la sua forza di programma e di rottura con il governo — è ben espressa da due episodi. Il corteo dell'Innocenti arriva in piazza per primo e i sindacati pensano di riservargli un posto di riguardo, circondandolo con un recinto di transenne. Prodigio della creatività sindacale; gli operai dell'Innocenti si pongono con gli slogan contro il governo Moro all'avanguardia del corteo e i sindacati sperano di scongiurare una possibilità di « contagio » e di unificazione con gli altri cortei erigendo una gabbia in piazza. Esaltano l'autodisciplina ma sono terrorizzati dalla maturità politica delle masse.

Gli operai dell'Innocenti gridano slogan contro Moro e i sindacati li bocciano, li fischiano mettendo un bel disco a tutto volume.

La difesa del governo Moro mette il sindacato fuori e contro la democrazia operaia.

E poi c'è la partecipazione dell'IGAV di Abbiategrosso, delle fabbrichette tessili, delle fabbrichette di provincia. Lì non ci sarà intervento della Fiat a « salvaguardia dell'occupazione », lì il 6x6 è stato già fatto passare dal sindacato ma anche i licenziamenti, la Cassa Integrazione talvolta non è pagata. Il sindacato ha riservato mezzo minuto di tempo all'intervento di un operaio dell'IGAV; quanto tempo avranno a disposizione i disoccupati di Napoli nella giornata del 12?

Il sindacato in questi mesi è si pronunciato contro l'anticipazione del contratto dei tessili, a favore del 6x6, a favore della mobilità: oggi è contro l'unificazione delle lotte dell'Innocenti con l'IGAV e tante altre fabbriche. Nella giornata di Milano si sono contrapposte la spinta sindacale a farne un episodio di copertura del governo Moro e della « probabile » così ha detto Lama — soluzione del caso Innocenti » e il tramite verso una gestione confederale dei contratti e la enorme pressione delle fabbriche di tutte le dimensioni e di tutte le zone, anche quelle « bianche » della provincia, per una « soluzione generale » del problema dell'occupazione, l'unificazione di classe, la cacciata del governo assassino e padronale.

L'operazione Fiat-Innocenti — di cui si parla — cala come una pietra tombale sulle illusioni di un piano economico a medio termine. Non di una politica generale di riconversione industriale concertata con i sindacati, non di questo hanno bisogno i padroni, ma di utilizzare alcuni casi di crisi industriale per dettare le linee di un intervento finanziario dello stato e di un nuovo sistema di contrattazione. La coda di dibattito parlamentare sul piano a medio termine — se ci sarà — non potrà che sanzionare decisioni già prese da Agnelli e Moro, e con-

dirle con qualche compromesso sulla Cassa per il Mezzogiorno o i crediti alla piccola industria.

L'intervento Fiat sull'Innocenti è reso conveniente da una legge generale del funzionamento del capitalismo nei periodi di crisi: occupare gli spazi di mercato lasciati liberi dalla concorrenza, impedire la penetrazione nel mercato di nuovi concorrenti.

La cessazione della produzione Leyland significa poter vendere circa 50 mila vetture Fiat in più ogni anno. Ciò che in periodi normali di concorrenza capitalistica è possibile solo con divieti di importazione o con forti tassi di importazione; in periodi di crisi è il risultato automatico delle leggi di mercato.

In questo modo i padroni « nazionali » sperano di sottrarsi alla rapresaglia economica dei governi esteri, sperano di evitare incidenti diplomatici tra i propri rispettivi governi e di non creare ulteriori ostacoli all'iniziativa per l'unità europea.

Al colloquio tra Moro e Wilson, Moro affida questo cumulo di speranze e ambizioni.

Il comunicato Fiat, per quanto sgrammaticato e contorto, parla il linguaggio chiaro delle condizioni padronali cui è subordinato l'intervento. Per « salvare » 4.500 posti di lavoro di Lambrate, la Fiat non sborserà una lira. Lo Stato dovrà pagare tutto: rinnovo macchine, oneri sociali, un probabile periodo di cassa integrazione. Lo stato dovrà garantire le commesse; cioè l'acquisto, fino all'ultimo, dei veicoli da produrre a Lambrate. (E mentre un grande « battage » pubblicitario accompagna l'operazione, una soddisfazione sorniona viene espressa dai pluri-intervistati dirigenti di Torino; ne hanno ben donde in quanto la crisi di domanda per l'automobile pare ormai retaggio del passato, tanto che per soddisfare la richiesta sarebbero necessarie assunzioni di migliaia di operai; ma nel clima di contrattazione e di compatibilità la Fiat ha già deciso che una maggiore produzione si potrà benissimo attuare usando la mobilità, stangando l'assenteismo; passata cioè la crisi quale migliore occasione per dimostrare che le industrie possono benissimo produrre con meno operai? Un invito all'efficienza al quale sicuramente Lama non potrà esimersi).

Quanti ancora aspettano di vedere Agnelli promosso a ministro del Tesoro o simili hanno di che rimanere delusi. Non avranno un governo di tecnici e di padroni capaci di pianificare in maniera efficiente; hanno da subito un governo pianificato dai padroni nella sua attività economica e diplomatica. L'operazione intrapresa dalla Confindustria dopo il 15 giugno di dissociare l'attività di governo dalla DC si conclude non con la Confindustria al governo ma col governo al servizio della Confindustria.

Non se ne sono accorti i firmatari di quel comunicato redatto a conclusione dell'assemblea delle « forze politiche » dentro l'Innocenti, in cui « si sottolineano i ritardi del governo »? Non se ne sono accorti PDUP e AO, la cui sigla scorgiamo in bella fila dietro PRI e DC? Santa innocenza, pensavano che la democrazia sindacale fosse « rappresentativa » e basta.

E' chiaro dunque che fine faranno i 4 mila e passa miliardi del progetto di legge di Donat Cattin per la riconversione; è chiaro il punto di approdo della « filosofia dell'impresa » e del rifiuto dei « salvataggi ».

1) mettere nelle mani dei grandi padroni i soldi e le sorti di qualche (Continua a pag. 8)

Sullo stato della nostra organizzazione (pagg. 4-5-6)

Lisbona: « abbiamo occupato la città in 200.000. Ora dovremmo seguire un generale? » (pag. 7)

La « consultazione » dei padroni metalmeccanici (pag. 3)

Roma: domani manifestazione nazionale delle donne

Cortei di massa a Torino e Venezia oggi giornata di lotta nelle scuole

Della nostra vita decidiamo noi, no all'infame legge sull'aborto, no alla DC, via il governo Moro

Torino, 4 — Ieri pomeriggio, per le strade di Torino è sfilato il corteo delle donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e per la contraccezione. Sui consultori comunali, sul loro funzionamento e sulla loro gestione, il movimento delle donne ha preparato una piattaforma propria. 2.000 donne: impiegatissime, studentesse, operaie, proletarie dei quartieri, hanno percorso le strade di Torino raccogliendo prima l'interesse e la curiosità, poi la partecipazione entusiasta dei proletari. Spiccavano nel corteo le donne della Falchera, protagoniste da mesi di una lotta nella quale hanno cementato la propria unità. Le compagne dei consultori autogestiti portavano grandi cartelli sugli anticorrelatori e sulla piattaforma. Il corteo, uno dei più combattivi che si siano svolti a Torino in questi ultimi tempi, lanciava moltissimi slogan nuovi: «Aborto libero, aborto legale, governo Moro per le finisse male» «Aborto clandestino, disoccupazione è questa la morale del padrone» «La maternità non è una vocazione, ma un ruolo imposto dall'istituzione» «Le donne in lotta gridano in corso Vaffanculo governo Moro» «Donne, usciamo dall'isolamento, creiamo insieme il nostro movimento».

Sotto le chiese, sotto ai conventi di suore si è gridato «Aborto clandestino da mezzo milione, questa è la morale del prete e del padrone». Il corteo è arrivato sotto al Comune. Un gruppo di compagne sono salite a parlare con la giunta, che si è rifiutata, nonostante tutte le promesse, di fare l'assemblea pubblica dentro al comune e ha chiesto di parlare solo con una delegazione. Questa proposta è stata rifiutata da tutta la giunta: «Siamo tutte delegate». Le donne hanno già presentato la propria piattaforma, non si vuole parlare con il sindaco ma dare una prova di forza per imporre gli obiettivi delle donne, senza false promesse e prese in giro.

Le donne decidono di entrare in massa nel Comune: le più decise sono quelle della Falchera. Mentre la porta viene sbarrata e i PCI fa cordoni per impedire alle donne di entrare, anche alcune compagne del coordinamento dei consultori, per opportunismo, per non rompere con il PCI, per sfiducia nella forza del movimento, si mettono a fare i cordoni con il PCI.

Queste compagne opportunistiche si trovano schierate contro la massa delle donne che preme contro le porte del comune gridando: «La giunta rossa tanto aspettata vuol chiudere le porte a chi l'ho votata». In piazza la tensione è durata a lungo. Il Comune pensa bene di mandare due sue emissarie, una del PCI e una dell'UDI, a riproporre la delegazione: le due vengono soffocate dagli slogan contro la giunta e contro la delegazione.

Così le donne hanno ottenuto entro la fine della settimana una assemblea pubblica in locali reperiti dal comune, con la giunta e le forze politiche, in cui dovranno rendere conto della politica che stanno facendo ora, in cui discuteranno delle richieste delle donne rispetto ai consultori, e in cui da parte nostra si chiede una presa di posizione precisa rispetto alla discussione parlamentare della legge. Ora que-

sta giornata di lotta e i suoi risultati saranno riportati in tutti i collettivi e le istanze di massa.

Grave infortunio Romano Sandri

TORINO, 2 — Il compagno Romano Sandri, operaio Fiat prima a Mirafiori, poi alla Materferro, licenziato per rappresaglia nel '71, oggi operaio in una piccola fabbrica torinese, ha avuto un grave infortunio sul lavoro per lo scoppio di una caldaia. I compagni gli augurano una pronta guarigione.

Sottoscrizione per il giornale

- PERIODO 1/12 - 31/12
- Sede di MILANO: Sez. Sempione: Aldo 10 mila, raccolti da un compagno nella sua sezione sindacale: Lombardi 1.000, Grippa 1.000, Giovanni 8 mila, raccolti da Salvatore all'Alfa nel suo reparto: Bonini Francesco 650, Nicola 200, Sebastiano 200, Primo 200, Basilio 100, Valerio 200, Antonio 200, Andrea 500, Rocco 100, Carmine 500, Gino 200, Dino 200, Antonio 100, Spina 200, Rino 100, Alberto 300, Galio 1.500, Franco 200, Abbruzzese 500, Vincenzino 150, Michele 100, Vincenzo 100, Sinigaglia 100, Piero Pistone 150, Michele 300, Luciano 150, Angelo 500, Dell'Acqua 100, Franco 100, Longato 500, D'Addario 100, Giuseppe 100, Francesco 200, Trasio 500, Clemente 500, Brigantini 150, Caputo 2.000, Franco 500, Pasquali 200, Dario 100, Antonio 500, Ricciardutti 100, Sfriglia 200, Pulcini 500, Sessa 500, Adamo 1.000, Giovanni 500, Giovanni 500, Ermanno 200, Gagliardi 1.000, Buzzanca 300, Ventimiglia 300, Romano 300, Antonio 500, Angelo 100, De Toma 200, Garzani 200, Zaccaria 150, Mario 100, Piva 250, Signo 150, Muzzupapa 150, Alfio 500, Umberto 100, Salvatore 5 mila; Sez. Bovisa: vendendo il giornale 1.000, Laura e Maurizio 10.000; Sez. Lambrate: lavoratori Maestretti 1.500; Sez. Sesto: pensionato universitario 3.000; Sez. Romana: Lino, Enzo e Bruno della OM 3.000, occupanti di Piazza Negrelli 15.000; Sez. Gorgonzola: Fabio e Ressi della ICI 5.000, Francesca 1.000, Claudia rsa ICI 1.000, Yanni rsa ICI 1.500, Lella della ICI rharma 1.000, Walter delle importazioni 1.000, Michele del laboratorio 500, Enzo archivio 500, Antonella rsa ICI 500, Barbara ICH 1.000, Adriano e operaie della Lammy 5.500, CPS Pacinotti 2.750, un ferroviere della sq. rialzo 3.000, Rosi e Bea 4.000; Sez. Università: nucleo matematica 20.000, nucleo medicina 1.000.
- Sede di CREMA: Da un'iniziativa commerciale 12.000.
- Sede di VENEZIA: Sez. Mestre: raccolti al Franchetti 1.700, raccolti in sede 2.150; Sez. Mirano Scorzò: un pensionato 500, la sorella di un simpatizzante 1.000, Sez. Villaggio S. Marco: Nadia 2.500, nucleo chimici: raccolti da Giancarlo tra gli operai del petrolchimico 3.000, raccolti da Pippo tra gli operai del petrolchimico 2.000, Bottaccin operaio CV 14 500, Perazzolo operaio CV 14 500, nucleo metalmeccanici: Luigi operaio Galileo 2.000.
- Sede di TREVISO: Sez. Villorba Spresiano: i militanti per il partito 12.000, Irma e Bruno genitori di due compagne 10 mila, Enzo e Gianna 10.000, Carlo operaio Serprofil 1.000, Flavio 1.000, Goffi operaio Iana 500, Roberto pigli 650, Tino compagno partigiano 850, raccolti in osteria 1.400, Margherita 350, Bruno compagno PCI 350, Valdo compagno del coordinamento 15.000, Renzo V. 350, Cristiana 350, Angelo operaio coordinamento 1.000.
- Sede di ANCONA: Sez. Senigallia 18.000.
- Sede di LIVORNO-GROSSETO: Nucleo Isola d'Elba: Ugo, Sandro, Arnaldo, Antonella, Piero, Adriano, Adriano, Giorgio 20.000.
- Sede di ALESSANDRIA: Sez. Tortona: Flavio 10 mila.
- Sede di PALERMO: Sez. Castelbuono «T. Miccichè»: raccolti in osteria 3.000.
- Sede di IMOLA 30.000.
- Sede di PISA: Trifoglio 1.000, due compagne PCI 1.000, compagni 5.000, Pietro K. 5.000, compagni 4.500, Pilade 1.000, Sirtori, 25.000, Sergio 1.000, Menzione Aldo 30.000, raccolti in centro 14.000, Pietro e Ivana 5.000, Bruno 1.000, Franco e Paola 10 mila, Angela 1.000, Pino 1.000, Francesco 1.000, compagni 8.500, Gigi 2.000; Sez. Porta a Mare: operai Saint Gobain 9.000, un operaio Saint Gobain 1.000; Sez. Centro: Domenico CNR 1.000, Nello 1.000, dipendenti provincia 24.000, un ferroviere 1.000, raccolti in provincia 5.000, Carlo 10 mila; Sez. Università: raccolti a mensa 15.000, ingegneria 2.500, tredici universitari 13.000, Sez. S. Marco-S. Giusto: raccolti alla Casa del Popolo 8.000, Ileana imp. P.P.T.T. 5.000, Matteo 10.000, Zini CNR 500, Angelo operaio FIAT 1.000, un netturbino 500, Sandro 2.000, Enzo PCI 500, un compagno greco 500; Sez. scuola: CPS ITI 5.300, CPS I liceo 2.000, Cipillone 3 mila, Sandra e Marta 1.500.
- Sede di PESCARA: I compagni del Classico 5.000; Sez. Chieti: vendendo il giornale 3.500, tre compagni 2.000, un compagno FGCI 500.
- Sede di TERAMO: Sez. Teramo: Gino operaio 1.000, Enrica 5.000, raccolti dai CPS 7.000, Rosi 3 mila, nucleo Campi: un compagno 1.000, Antonio 1.000, Peppino 1.000, Berardo 1.000, Maria Pia 500, Fernando 500, Biagio 500, Crepax 250, Pasquale 500, Silvio 300, Gabriele 500, Cagace 500, Circolo Ottobre dallo spettacolo di Napoli Centrale e P. Masi 30.000; Sez. Nereto: Vittorio medico 5.000, Ferri 500, mamma di Peppe 1.000.
- Contributi individuali: Un compagno svedese 1.500, Alfio R. - Pavia 4.900, Carlo O. - S. Giuliano 1.000, Luciano B. - Modena 5.000, Bruno V. - Prato 5.000, A. P. - Firenze 250, Abramo Z. - Brescia 20.000.
- Totale 635.600, totale precedente 750.160, totale complessivo 1.385.760.

Conferenza - stampa del comitato romano per l'aborto e la contraccezione

ROMA, 4 — Alla libreria «Maddalena» si è svolta la conferenza-stampa del Comitato Romano per l'aborto e la contraccezione. Ai giornalisti presenti sono state ricordate cose sulle quali i giornali di questa mattina o tacciono, o fraintendono grossolanamente (per esempio, il Messaggero): la manifestazione del 6 è indetta dai comitati per l'aborto, dai movimenti e dai collettivi femministi con l'adesione di: Collettivo Femminista Comunista Romano, Collettivo femminista Magliana, Movimento Femminista Romano, Movimento di liberazione della donna autonomo, Nucleo femminista di medicina, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Partito di Unità proletaria per il Comunismo. Le adesioni del Cisa e delle sezioni e commissioni femminili del PSI non possono prescindere da un pronunciamento sulla piattaforma politica della manifestazione diffusa ieri.

La manifestazione passerà davanti al Parlamento. Le compagne del comitato hanno spiegato alla stampa la attività del comitato stesso. L'aborto è praticato in con-

dizioni igieniche sicure, dopo una accurata visita ginecologica, alla quale la donna che vuole abortire partecipa attivamente. Le compagne medico e i ginecologi coinvolti nella pratica dell'aborto mettono a disposizione la propria competenza medica senza riprodurre il rapporto borghese medico-paziente. Anche le donne che abortiscono in Italia fanno discussioni collettive sull'aborto, sulla contraccezione e sulla maternità; molte di loro decidono, in seguito a questo, di lavorare nelle strutture del movimento. A differenza della pratica d'aborto del CISA, alle donne non si chiede mai, neppure indirettamente, di firmare autodenunce e non si chiedono contributi obbligatori; se vengono contributi volontari in denaro, questi sono devoluti all'acquisto di apparecchiature sanitarie per ampliare la pratica dell'aborto.



Autonomia è fare la nostra lotta, e farla capire

LETTERE

Quale musica? Un intervento di De Gregori

Mi piacerebbe analizzare la situazione musicale italiana dividendo l'argomento in due questioni fondamentali.

1) La produzione di quelle che vengono oggi definite «nuove canzoni».

2) La maniera in cui questa produzione viene gestita dai mezzi di informazione, vuoi da quelli propri del potere, vuoi da quelli alternativi al potere.

Sorvolto sulla prima delle due questioni dato che il mio essere parte in causa non mi consente in definitiva di essere obiettivo. Dirò però che ho l'impressione che il potere abbia reagito alla prepotente nascita di alcuni cantautori in effetti «scomodi» con questa legislazione o un'altra molto simile, come è il progetto di legge presentato in Parlamento.

Gli altri aspetti della pratica d'aborto restano clandestini per ragioni di sicurezza, finché ci sarà questa legislazione o un'altra molto simile, come è il progetto di legge presentato in Parlamento.

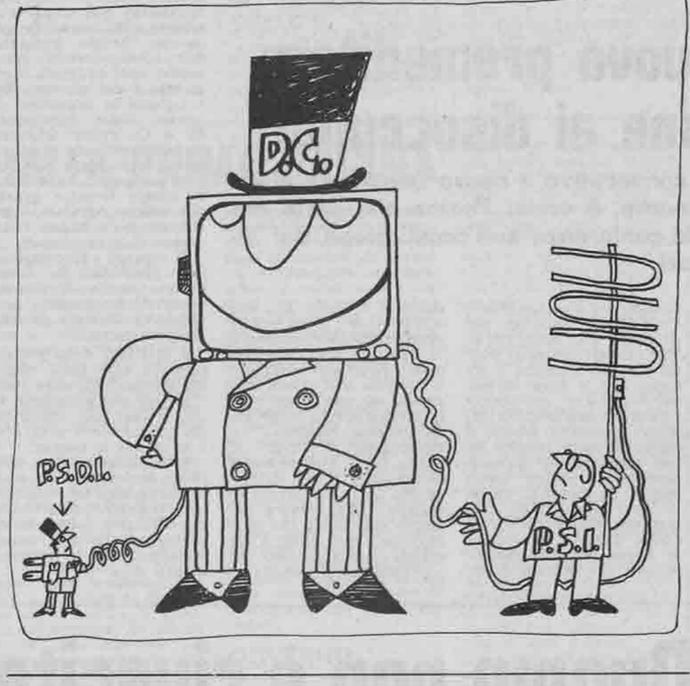
Ma io non credo che sia giusto radicalizzare questa scelta mettendo su due bariccate opposte la proletaria Luigina e Francesco De Gregori, come faceva di recente un compagno in una lettera d'intervento all'interno del dibattito sviluppatosi su questo giornale dopo la Festa Proletaria di Licola.

Se è vero che il circuito alternativo è quello che offre le maggiori garanzie ideologiche e anche vero che esasperarne il ruolo vuol dire porsi alla ricerca di una pericolosa «purezza», vuol dire ridurre la definizione di «proletario» a quella di «proletario» che ha già fatto la sua scelta di classe in maniera corretta», vuol dire cioè chiudere incoincidentalmente gli occhi sul fatto che il pubblico di massa, potenzialmente in grado di emanciparsi dagli spettacoli del sabato sera, è però tuttora legato alle forme e ai contenuti dello spettacolo tradizionale e che quindi è su questo terreno che bisogna primariamente

accettare di tutta una serie di compromessi, non ultima la censura o spesso l'autocensura del messaggio. La seconda realtà è che questi mezzi hanno diffusione vastissima per cui, secondo me, non è realista prescindere prioritariamente, ma è anzi doveroso a volte farne uso e in una certa misura impadronirsi.

Dall'altra parte c'è invece quello che viene normalmente definito il circuito alternativo, che consiste in una serie di strutture, peraltro ancora abbastanza poco organiche, gestite da svariate forze politiche di sinistra e di estrema sinistra (si va dai radicali fino al festival dell'Unità, fino ad arrivare a episodi incoraggianti tipo quello di Licola).

E' evidente che la possibilità di esprimersi liberamente nell'ambito del



Genova: la SIP costretta al riallaccio di oltre 400 telefoni

GENOVA, 4 — Il pretore di Genova Lalla ha ordinato alla Sip il riallaccio di 419 apparecchi staccati. Siamo così alla quinta ordinanza, tutte positive, e a quasi 1.700 telefoni riattivati. Queste cifre però non sembrano distogliere la SIP dalle sue decisioni, e infatti sono iniziati i primi stacchi sulle utenze autorizzate del IV trimestre. Di fronte a questa stupida intransigenza, i comitati di lotta hanno deciso di continuare l'azione legale e di fare ricorsi preventivi per quanti, pur non avendo il telefono staccato, sono stati minacciati dalla interruzione del servizio.

L'iniziativa dei comitati non si esaurisce certamente con queste azioni. Il movimento, in piedi ormai da cinque mesi, si è consolidato e ha portato alla nascita, in alcuni quartieri, di comitati di lotta contro

parole d'ordine. Intanto domani, venerdì 5, alle ore 12,30, ci sarà un presidio davanti alla SIP di via Manuzio, e sabato i comitati parteciperanno all'assemblea operaia che si terrà alle 14,30 all'università di Genova (aula G, via Bal di 4).

I PROFESSIONALI A TORINO COMINCIANO A VINCERE

Stamattina è arrivata all'Istituto Paravia l'autorizzazione per l'apertura immediata del 4° e 5° anno. Il telegramma del ministero è stato accolto dagli studenti con applausi e con una grande festa. Ma solo per il Paravia non basta, l'assemblea degli studenti si è posta il problema di fare ottenere il 4° e 5° anno anche a tutte le altre scuole e di ottenerlo non a numero chiuso ma aperto a tutti. Per questo la lotta deve ripartire subito anche per il presalarario, l'edilizia scolastica e i professori e in generale sulla riforma della scuola. Lottando si vince.

LE FORZE ARMATE ITALIANE DAL 1945 AL 1975
Strutture e dottrine di Enea Cerquetti. Prefazione di Arrigo Boldrini. La prima indagine storica condotta sulla base di documenti della politica militare del governo nonché delle esercitazioni, della dottrina d'impiego delle forze armate in questo dopoguerra. Lire 5.000

1955/1975 i venti anni della
Feltrinelli
novità in tutte le librerie

DIETRO I LICENZIAMENTI ALLA SUPERGA UNA GENERALE RISTRUTTURAZIONE ANTIOPERAIA

TORINO - La "crisi" nelle fabbriche della gomma: il Pci non ha carte da calare

TORINO, 4 — Nelle fabbriche della gomma plastica la caratteristica costante è la riduzione della base produttiva e l'aumento della produttività. Il numero degli occupati è diminuito in parte per il mancato turn-over, ma anche per il massiccio ricorso ai licenziamenti; in due anni si sono persi 5.000 posti di lavoro (solo alla Ceat ci sono stati più di 300 licenziamenti per assenteismo). In tutti gli stabilimenti i padroni continuano a chiedere aumenti di produzione; tanto per fare un esempio, alla Ceat, al reparto taglio tele e cerchietti, la direzione si è dichiarata disposta a concedere passaggi di categoria e aumenti sulle paghe di posto agli operai che stavano lottando, se accettavano un aumento della produzione. Alla Pirelli l'occupazione è diminuita del 7 per cento, e la produzione è aumentata del 10 per cento. Quasi tutte le fabbriche sono state toccate a più riprese dalla Cassa integrazione. Fa eccezione lo stabilimento Michelin Stura di Torino, dove però gli occupati dovevano diventare 1.500, e invece sono scesi da 950 a 800.

La linea portata avanti dalla Fulc è stata quella del blocco delle vertenze integrative, e della apertura di mille vertenze di reparto, che sono riuscite a disperdere la mobilitazione degli operai, senza mai arrivare a vere e proprie lotte aziendali; questo di fatto ha lasciato mano libera al padrone sulla mobilità.

Le uniche scadenze di lotta generale per il settore, sono state le giornate di sciopero per il Pirelli, le mobilitazioni generiche per « investimenti e occupazione ». « L'aver rinunciato alla contrattazione articolata — ha detto Pignatta, dell'esecutivo della Michelin Dora — ha fatto mutare i rapporti di forza tanto che il padrone non rispetta più gli accordi ». « Facciamo ore e ore di sciopero per la occupazione — dicono gli operai della Pirelli — e poi accettiamo 120 di cottimo ».

C'è quindi, accanto a numerose lotte nei reparti, un certo clima di sfiducia tra gli operai, mentre i consigli dei delegati sono andati sempre più svuotandosi.

A luglio risale la presentazione del piano Pirelli, che prevedeva: riduzione del personale (1.500 subito, 5.000 nei prossimi 3 anni); aumento della produttività dappertutto; blocco salariale.

Gli operai si sono subito promossi per una risposta dura ed immediata. Poi ha prevalso la linea sindacale, che ha tirato in lungo la trattativa per la Superga, giocando anche sul fatto che la Pirelli per il momento veniva colpita solo indirettamente.

Intorno alla Superga è

stato creato un cordone sanitario, impedendo i rapporti con le altre fabbriche in lotta. « La Superga ormai è sacrificata — hanno sempre sostenuto i vertici del sindacato — la chiuderanno di sicuro. L'unica cosa da fare è cercare un'altra fabbrica che assuma i licenziati ».

Tanto è vero che fino a poco tempo fa l'unica proposta fatta dal sindacato era il trasferimento alla Pirelli di Settimo degli operai della Superga. Si è arrivati così al mese scorso, quando la Pirelli ha sferrato un nuovo pesante attacco contro gli operai, rifiutandosi di pagare la rivalutazione del cottimo secondo gli accordi del '68. C'è stato un nuovo incontro con il governo, completamente allineato con il padrone, su posizioni intransigenti, e quindi la rottura: da questo momento non sono più possibili rinvii, si sta arrivando alla resa dei conti. Martedì scorso durante un'assemblea all'interno della fabbrica, con il Consiglio provinciale al completo e alla presenza di centinaia di delegati di altre fabbriche del settore si è decisa l'occupazione della fabbrica.

La questione Superga segna meglio di ogni altra, la difficoltà e la debolezza della linea Pci della riconversione produttiva che fa della ripresa della produttività e della efficienza della impresa il proprio cardine.

Di fronte a Pirelli che dimostra che l'efficienza

Fulc, tutti fossero d'accordo fino a chiamare in causa il piano a medio termine (Vigevano) ha detto: « Il governo intende concedere 3.000 miliardi per la riconversione produttiva senza aumentare l'occupazione. Alla Pirelli sono destinati 60 miliardi, e si prevedono 5.000 licenziamenti in 3 anni » ed a parlare apertamente della caduta del governo (Paradiso: « La caduta del governo non può essere un ricatto per limitare la nostra lotta ») ed a rintuzzare il Pci (delegato Tecnoglass: « C'è chi definisce il governo il migliore possibile: è peggio di Andreotti. La richiesta ai lavoratori di essere responsabili non è che la richiesta del loro consenso ad una politica antioperaia »).

Ma questo governo non può essere quello di Pirelli o di Agnelli, verso cui il Pci oggi è così disponibile, deve essere un governo che apra spazi per « realizzare il 15 giugno nelle fabbriche » (rievocando a più voci nel consiglio Fulc); la chiamata è diretta al Pci « che deve dire con l'esempio che le cose dal 15 giugno sono cambiate ».

Questo è anche il modo per affrontare il problema delle prospettive della lotta alla Superga: la forza per battere il padrone non nasce da una lotta di resistenza, ma dall'organizzazione che nasce intorno ad obiettivi che unificano tutto il settore. Così per difendere il posto di lavoro degli operai della Superga, deve svilupparsi in tutta la Pirelli una lotta che colpisca il padrone con forza e continuità nella produzione.

In primo luogo, quindi, nessun posto di lavoro deve essere toccato, gli operai Superga devono rimanere al loro posto, e ci pensi il governo a trovare una soluzione.

Lo stesso vale rispetto al cottimo: il sindacato dice

di aspettare fino a marzo per vedere se è vero che Pirelli non pagherà, invece la lotta deve partire subito: 1) per unificare la curva; 2) per il pagamento della rivalutazione; 3) perché il 75% venga assorbito in paga base e il resto redistribuito sulla curva. Una delle ragioni dell'aumento della produzione alla Pirelli è proprio la alta incentivazione del cottimo, che c'è attualmente e deve essere eliminata.

Il blocco della mobilità, interna e da uno stabilimento all'altro, su cui il sindacato si è sempre dichiarato disponibile rispetto alle richieste del padrone.

Aumenti salariali, anche se il problema è meno pressante che altrove perché gli operai della gomma plastica hanno firmato il contratto dopo gli altri, e nelle grosse fabbriche come alla Pirelli gli operai godono relativi privilegi. Nelle fabbriche più piccole invece è un obiettivo molto sentito. Riduzione dell'orario. Già durante l'ultimo contratto si era sviluppato un grosso scontro sull'abolizione dei turni di notte: è un discorso che nasce prima di tutto dall'esigenza operaia di ridurre la fatica, e che ha inoltre una validità generale come obiettivo per aumentare l'occupazione, battendo una volta per tutte la proposta sempre ventilata dal sindacato del 6 per 6. Dalla Pirelli e dalla Michelin era partita la richiesta dell'abolizione del venerdì notte.

C'è un rischio oggi per gli operai della gomma-plastica: che prima ad essere mobilitato solo sul problema della Superga, chiudendo a causa della gestione sindacale una lotta perdente, per poi ripartire ancora su obiettivi fumosi.

Durante il contratto dei metalmeccanici pare che il sindacato apra una « vertenza nazionale gomma » che dovrebbe arrivare a un accordo come per l'Alfa o la Fiat sugli investimenti e la occupazione bloccando ancora per un lungo periodo le lotte aziendali, per poi aspettare fino alla fine del '76 la scadenza del contratto nazionale. Se questa è la prospettiva nelle intenzioni dei vertici della Fulc, non lo è certamente per gli operai.

Il contratto per le fabbriche della gomma-plastica va anticipato nei fatti, incominciando a misurarsi in ogni situazione sugli obiettivi che gli operai si stanno dando.

Domenica 14, ore 9,30, in corso San Maurizio 27, coordinamento nazionale gomma-plastica.

Devono partecipare e inviare relazioni i compagni di tutte le zone.

Ordine del giorno:

1) lotte per l'occupazione e il caso Superga;

2) obiettivi e anticipazione del contratto.

I nostri compiti

Il compito delle avanguardie oggi è quello di arrivare al più presto ad una unificazione degli obiettivi che già emergono nelle lotte di reparto in



La linea tenuta dalla Fulc: aprire mille vertenze di reparto per disperdere la forza operaia. Il sindacato voleva « scaricare » la Superga, dando per scontata la sua chiusura; le operai hanno fatto diversamente. Il compito delle avanguardie: unificare gli obiettivi che emergono dalle lotte di reparto nella prospettiva dell'anticipazione del contratto della gomma-plastica.

tutti gli stabilimenti, e che riflettono le esigenze di tutta la classe operaia, nella prospettiva dell'anticipazione del contratto per il settore della gomma-plastica.

L'iniziativa deve partire ed essere sviluppata con coraggio nei reparti. E' una indicazione che danno gli operai della Gallino, dove tutto il C.d.F. chiede l'abolizione del turno di

ra della Superga, deve svilupparsi in tutta la Pirelli una lotta che colpisca il padrone con forza e continuità nella produzione.

In primo luogo, quindi, nessun posto di lavoro deve essere toccato, gli operai Superga devono rimanere al loro posto, e ci pensi il governo a trovare una soluzione.

Lo stesso vale rispetto al cottimo: il sindacato dice

di aspettare fino a marzo per vedere se è vero che Pirelli non pagherà, invece la lotta deve partire subito: 1) per unificare la curva; 2) per il pagamento della rivalutazione; 3) perché il 75% venga assorbito in paga base e il resto redistribuito sulla curva. Una delle ragioni dell'aumento della produzione alla Pirelli è proprio la alta incentivazione del cottimo, che c'è attualmente e deve essere eliminata.

Il 7 dicembre a Milano convegno dei ferrovieri del nord-Italia

Per il 7 dicembre a Milano è in programma un convegno dei ferrovieri del nord per discutere gli sviluppi della situazione nella categoria alla luce delle lotte che si stanno sviluppando nei compartimenti più importanti come Torino, dove allo sciopero del 20 hanno partecipato anche i ferrovieri dietro striscioni autonomi, e a Milano, dove la lotta degli operai del sud per i trasferimenti si fa di giorno in giorno sempre più forte.

All'ordine del giorno della discussione è anche la definizione degli obiettivi sui quali chiamare alla lotta i ferrovieri, obiettivi che alla luce di una analisi nata dal lavoro di massa di questi ultimi mesi, devono riuscire a collegare una indicazione generale di lotta per il contratto a scadenze immediate nei reparti che danno la possibilità di arrivare a lotte immediate e a vittorie parziali sulle quali costruire la forza del movimento, quali per esempio la lotta agli straordinari, al lavoro sotto pianta, agli spostamenti negli impianti e nei comparti

centrali. Un'altro nodo centrale su cui si centerà la discussione del convegno è il rapporto tra le avanguardie e il sindacato, che dopo l'espulsione dei compagni di Piacenza, deve essere approfondito, e il rapporto fra i delegati e l'organizzazione di massa che si va costruendo negli impianti.

Molti delegati (e un intero consiglio provinciale degli operai IE di Mestre) si sono dichiarati d'accordo con la piattaforma di lotta proposta dalle avanguardie del movimento dei ferrovieri e si preparano a costituire i primi embrioni dell'organizzazione di massa. Il 12 dicembre, giorno dello sciopero nazionale dei lavoratori dell'industria, diventa per i ferrovieri una scadenza importante, e che va preparata con tutto l'impegno nella categoria, se si pensa alla necessità del movimento dei ferrovieri di spezzare l'isolamento costruito attorno alla categoria ad agosto per ritrovare l'unità con la classe operaia sugli stessi obiettivi. Saldare la categoria con le situazioni più forti del movimento operaio che ri-

chiedono la diminuzione di orario e forti aumenti salariali significa preparare un terreno molto favorevole allo sviluppo della lotta contrattuale che si sta aprendo in questi giorni e dare un respiro generale alla categoria che rafforzi la volontà di lotta presente.

Il convegno del sette, che si deve aprire con le relazioni delle cellule, cercherà di dare una risposta a queste domande e di rilanciare il dibattito nella categoria con più chiarezza sugli obiettivi, sulle forme di lotta e di organizzazione. (Il convegno è aperto a tutti i ferrovieri simpatizzanti di Lc).

MERCOLEDÌ A NAPOLI COORDINAMENTO DEI FERROVIERI DEL SUD

Odg: la manifestazione del 12, la situazione del nostro intervento, devono partecipare assolutamente i compagni della Sicilia.

Tutte le sedi che intervengono sui ferrovieri devono prenotare entro oggi, le copie di un volantino nazionale per la giornata del 12 dicembre, telefonando in amministrazione.



LA "CONSULTAZIONE" DEI PADRONI METALMECCANICI

I padroni metalmeccanici, annuncia il giornale della Confindustria, hanno concluso la loro « consultazione » per definire la linea da adottare nella scadenza contrattuale. Al di là della grottesca pretesa di far vivere il modello tecnocratico di « democrazia industriale » tanto caro agli ideologi di casa Agnelli, le assemblee padronali che si sono svolte nelle scorse settimane hanno costituito una serie ininterrotta di pronunciamenti molto duri, che hanno ricalcato e amplificato i proclami tempestivamente lanciati nei mesi scorsi dal presidente della Confindustria e dal presidente della Federmeccanica.

Gli argomenti padronali sono noti: la piattaforma della FLM è inaccettabile due volte, perché snatura « il ruolo dell'imprenditore » imponendogli vincoli e controlli sulla « politica dell'impresa », e perché è troppo onerosa sul piano economico.

Si tratta, come è evidente, di un fuoco di sbarramento puramente strumentale dal momento che tutti sanno che la piattaforma della FLM, soprattutto dopo le ultime correzioni adottate a Milano, non snatura un bel niente. Per quanto riguarda gli aumenti salariali proprio la Confindustria aveva spiegato, all'indomani della conferenza nazionale dei sindacati metalmeccanici, che 30 mila lire sono troppe per i padroni e troppo poche per gli operai: una dichiarazione che dice molto su quale significato Agnelli attribuisce al ruolo del contratto e più in generale a quello del sindacato (altro che autorità salariale!).

Che cosa hanno aggiunto i pronunciamenti delle associazioni periferiche della Federmeccanica alla linea già tracciata dai vertici padronali? Innanzitutto non va sottovalutato il peso schietto politico che ha assunto questa attivazione del padronato italiano, non solo privato, se si pensa al fatto che una delle prese di posizione più dure è venuta dalla Intersind, che rappresenta le industrie a partecipazione statale. C'è stata una chiamata a raccolta delle forze che oggi determinano le grandi scelte del governo Moro, per accentuare il condizionamento confindustriale sul quadro politico, in un momento in cui l'attacco all'occupazione e alle condizioni di vita del proletariato registra una brusca accelerazione.

Al di là di questo, la « consultazione » dei padroni metalmeccanici ha segnato un passaggio preordinato sulla strada dello svuotamento dei contratti. Con la FLM non si tratta, hanno gridato in coro le schiere della Federmeccanica. Dunque, come ha richiesto autorevolmente l'Assolombarda, cioè l'associazione padronale più saldamente ancorata alla destra oltranzista, sarà la Confindustria ad avocare a sé le trattative per le piattaforme delle categorie dell'industria. L'obiettivo è evidente: si cercherà di ripetere l'operazione andata in porto per il pubblico impiego, l'accordo quadro.

L'incontro Federmeccanica-FLM che si svolgerà poco prima di Natale sarà probabilmente un atto formale per certificare il passaggio della materia contrattuale alle confederazioni. Per questo si è scelto di fare questa prima riunione dopo lo sciopero genera-

le del 12.

E, del resto, la trattativa centralizzata non è solo lo sbocco a cui lavorano i padroni, è anche quello a cui aspirano le centrali sindacali. L'argomento centrale della grande trattativa non sarà naturalmente quello dei « diritti di contrattazione »: a quel tavolo infatti non saranno più di scena le chiacchiere sul « controllo degli investimenti », ma gli argomenti, ben più sostanziosi, del salario, della produttività, della mobilità.

L'opposizione padronale agli aumenti salariali è via via divenuta sempre più drastica e si è spostata dalla decisa contestazione dei costi delle piattaforme sul terreno più generale del ridimensionamento complessivo della massa salariale. I padroni hanno detto chiaramente che in mancanza di un sostanziale blocco salariale per gli operai occupati, che si accompagni alla riduzione già avviata del cosiddetto salario sociale, sarà inevitabile una enorme ripresa del processo inflazionistico che costringerà gli industriali a richiedere la modificazione degli stessi accordi sulla contingenza e sul salario garantito siglati soltanto un anno fa. L'intreccio tra le rivendicazioni padronali in materia di salario e quelle sulla mobilità trova a livello contrattuale un punto di applicazione fondamentale nella vertenza, che le confederazioni si apprestano ad aprire, sugli scatti di anzianità e sulla indennità di quiescenza. L'obiettivo della Confindustria è non soltanto quello di abolire sostanzialmente questi istituti, indicati come degli ostacoli alla mobilità, ma è soprattutto quello di imporre attraverso questa vertenza la riduzione del costo del lavoro, cioè dei salari degli operai. Va denunciato con forza che nella nuova vertenza interconfederale sono esclusi benefici per i lavoratori, ma si cercherà di togliere subito quanto verrà concesso, e sarà poco, sul piano contrattuale.

Esprimendo il punto di vista della corporazione padronale sul cosiddetto « piano a medio termine », Agnelli ha voluto precisare quale dovrà essere il ruolo del governo in questa vicenda. Non è possibile pensare, ha detto il presidente della Confindustria, ai soldi che lo Stato si prepara a regalare ai padroni come ad uno strumento per attenuare le pretese industriali nei confronti dei sindacati. La strada dell'efficienza e del profitto non può essere quella pura e semplice delle sovvenzioni, pur molto gradite dai padroni: deve essere quella del recupero della produttività, cioè della intensificazione dello sfruttamento e dell'accelerazione del processo di ristrutturazione in corso. Per camminare su questa strada il grande padronato chiede oggi il sostegno cieco del sindacato: il contratto che si sta sviluppando attorno alla Innocenti vuole essere il banco di prova di questa strategia.

E, del resto, i padroni non fanno mistero che la via per uscire dalla crisi non può che essere quella indicata dalla ripresa, anche se precaria, registrata negli Stati Uniti: nelle ultime settimane all'aumento della produzione si è accompagnata la continua diminuzione dell'occupazione e la secca riduzione dei salari.

AVVISI AI COMPAGNI

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DEL CREDITO FIRENZE 6/7 DICEMBRE

La riunione si terrà presso la sede di Firenze Via Ghibellina 70 rosso (autobus 14 della stazione); con inizio alle ore 14,30 di sabato 6 e si protrarrà per la giornata successiva.

I lavori saranno aperti da una relazione e proseguiranno nelle seguenti commissioni:

Analisi di classe del terziario;

credito e ruolo delle Banche;

professionalità e organizzazione del lavoro;

sindacato strutture di base e autonomia di classe nei bancari.

La mattinata del 7/12 sarà dedicata alle relazioni delle commissioni e al dibattito generale.

Debbono intervenire tutti i compagni di Lotta Continua che lavorano nel credito.

Il coordinamento Zanussi è rinviato a mercoledì 10 ore 15 sede di Mestre.

ROMA

Domenica 7 ore 16,30 assemblea popolare a Primavera contro il carovita, per la cacciata del governo Moro. Via Federico Bortolomeo (ex dormitorio).

CONVEGNO NAZIONALE CIRCOLI OTTOBRE

Si svolgerà a Roma presso la sezione Casalbuccato il primo convegno dei circoli ottobre.

Deve essere presente un compagno per ogni circolo.

Svolgimento lavori:

Sabato 6 ore 12 relazioni introduttive apertura dibattito;

Domenica 7 ore 9 divisione in commissioni: proletariato giovanile; organizzazione strumenti culturali;

Lunedì 8 ore 9 relazioni sui lavori in commissioni dibattito generale - elezioni - conclusioni.

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Firenze - Domenica 7 ore 9,30 odg: iniziative sul contratto devono partecipare tutte le sedi Via Ghibellina 70 rosso.

VENETO - FRIULI

Per la manifestazione nazionale del 6 a Roma gli orari di partenza del treno sono: Venezia - sabato 6,30; Mestre - 6,42; Padova 7,05. Prezzo lire 9.800.

ROMA - PER LA LIBERAZIONE DI PANZIERI

Domenica 7 dicembre, alle ore 18. Il collettivo teatrale Majakovskij organizza lo spettacolo « Il deposito mondiale » al teatro Mongiovinio di Garbatella.

COMMISSIONE NAZIONALE OPERAIA

Si è costituita a Roma una segreteria organizzativa a cui tutti i compagni che si occupano del lavoro operaio possono fare riferimento.

I numeri di telefono sono: 58.92.954 - 58.96.906.

Telefonare dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

PER LE COMPAGNE SICILIANE

Il treno per la manifestazione del 6 dicembre parte da Palermo alle 21 di venerdì 5 e passa da Messina alle 0,30 circa di sabato. Per tutte le informazioni, le compagne telefonino a Palermo, a Susi (091/56.93.24), o a Silvana (091/24.83.45).

NUORO

Venerdì 5 dicembre nella sede di via Cavour 34 ore 19, segreteria allargata. Devono essere presenti i compagni di Gavo, Sarule, Siniscola, Tonara, Sedilo, Lanusci, Ierzu e Tortolì.

BOLOGNA

Sabato 6 dicembre ore 9,30 via S. Carlo 42 (dietro i magazzini OMNI) attivazione ferroviaria della sinistra rivoluzionaria dell'Emilia Romagna.

Odg: il contratto.

SARDEGNA COORDINAMENTO REGIONALE CHIMICI

Lunedì 8 dicembre alle ore 10 nella sede di Oristano, via Solferino, 3 Odg: 1) andamento della lotta contrattuale; 2) sciopero nazionale del 12 dicembre; 3) organizzazione autonoma di massa.

Devono essere presenti i compagni della SIR di Porto Torres, della Rumianca di Cagliari; della SNIA di Villacidro; dell'ANIC di Ottana; della Marfil di Siniscola.

Il coordinamento è aperto al contributo di tutte le avanguardie.

SULLO STATO DELLA NO

Il verbale dell'ultimo Co

Continuiamo oggi la pubblicazione del verbale del C.N. tenuto il 26-27 ottobre e il 2-3 novembre. Nel numero di martedì abbiamo raccolto in un inserto di quattro pagine il resoconto degli interventi dedicati principalmente alla discussione sull'organizzazione di massa. Pubblichiamo oggi alcuni degli interventi dedicati principalmente allo stato della nostra organizzazione. Un'altra ampia parte del dibattito, che raccoglie essenzialmente la discussione sul rapporto fra milizia politica e vita quotidiana, sulla droga, oltre ad alcuni contributi scritti di compagni del C.N. sarà anch'essa pubblicata in parte nei prossimi giorni, e diffusa in un opuscolo interno per la parte rimanente.

Abbiamo già spiegato le ragioni di carattere materiale che ci hanno impedito di riunire e diffondere tutti questi testi in un unico opuscolo. La pubblicazione sul giornale, pur assai ampia, ne sacrifica in parte la completezza. Ha tuttavia il grosso pregio di rendere pubblica e dunque più disponibile a una informazione diretta e alla critica, la nostra discussione interna. Allo stesso modo, se ne avremo tecnicamente la possibilità, continueremo a riferire del prossimo Comitato Nazionale, convocato per sabato a Roma, che proseguirà la discussione aperta su alcuni temi, in particolare sui problemi dell'organizzazione, e ne affronterà più specificamente altri, come l'evoluzione della situazione politica, i problemi della lotta per il contratto, le posizioni della sinistra rivoluzionaria, la valutazione della nostra tattica elettorale in rapporto all'attuale fase.

La lettura degli interventi che seguono deve tener conto della natura di questa parte della discussione, che il rigido raggruppamento per temi, fatto per facilitare la pubblicazione sul giornale, offusca in parte. Si tratta dell'apertura di una discussione che fa seguito a una cura particolare dei problemi dell'organizzazione negli ultimi mesi, su cui il C.N. si era impegnato preliminarmente attraverso l'iniziativa di un'inchiesta nelle sedi, e della pubblicazione di una serie di documenti organizzativi a carattere interno. In questa verifica collettiva è stato posto il problema dell'utilità di un congresso nazionale, e delle caratteristiche eventuali che dovrebbe assumere. A questo si riferiscono alcuni degli interventi. La discussione è stata introdotta da un resoconto sull'inchiesta condotta nelle sedi. Mancano, da queste pagine, alcuni interventi particolarmente interessanti, che verranno ripresi nel seguito della pubblicazione. Ripetiamo ancora l'avvertimento, del resto ovvio, che i tagli, le omissioni e i possibili fraintendimenti nel resoconto degli interventi rimandano alla responsabilità esclusiva di chi ha redatto il verbale.

BROGI

La prima parte della relazione di Brogi è stata dedicata allo stato dell'inchiesta sull'organizzazione avviata dal Comitato nazionale in luglio. Di questo lavoro sono stati prodotti un primo sommario resoconto riferito a 21 federazioni e un documento sulla nostra organizzazione a Napoli, già distribuiti alle sedi.

Il lavoro d'inchiesta dovrà continuare estendendosi a tutti gli aspetti dell'organizzazione e arricchirsi del contributo e della riflessione di tutti i compagni di Lotta Continua. Si pone il problema di far fare un salto in avanti all'inchiesta, tenendo conto della stessa discussione che si svolge in questo Comitato Nazionale. Sulla base delle indicazioni che scaturiranno, convocheremo una riunione della Commissione in cui sarà rimpostato il lavoro d'inchiesta, per il quale è necessario che si rendano disponibili nuovi compagni da tutte le sedi.

In molte sedi, a diversi livelli, è ormai aperta una discussione sulle questioni dell'organizzazione. Si va dalle discussioni generali che investono tutti i compagni di una sede, come nel caso di Napoli, a riunioni di Comitati cittadini (ad es. Milano), a conferenze di organizzazione (Varese, Palermo, Livorno ecc.), a congressi di sezione, fino a congressi di sede (come quello di Firenze tenuto alla fine di ottobre). In alcuni casi troviamo una discussione sull'organizzazione in cui alcune volte siamo incorsi nel nostro passato e che il nostro congresso, la nostra discussione sul partito, le nostre tesi avrebbero dovuto seppellire per sempre: ritroviamo, in sostanza, nelle sedi più «chiuse» del partito una discussione sull'organizzazione che ripropone — di fatto, anche se non esplicitamente — una separazione rigida tra «l'inchiesta» e «l'esterno», tra i problemi della vita del partito e quelli delle masse. Tutto ciò favorisce l'impermeabilizzazione del confronto e dell'elaborazione, il soggettivismo. In queste situazioni o la discussione torna ad essere alimentata dalla lotta di massa, esce dalle nostre sedi, s'incontra con il movimento per l'autoriduzione, gli operai delle piccole fabbriche, il movimento della casa, dei soldati, degli studenti, e così via, oppure nessun passo avanti sarà fatto. Da questo punto di vista le conferenze di organizza-

zione sono un modello nato sulla separazione tra «politica» e «organizzazione».

L'altro e sostanziale modo è stato quello di ancorare la discussione allo stato della nostra organizzazione alla situazione di classe, ai suoi caratteri originali e «nuovi», all'organizzazione di massa. Questo è l'ambito all'interno del quale dobbiamo saper fare la «verifica dei poteri» che il movimento di massa ci impone.

Questo è il modo con cui la discussione è stata aperta in importanti sedi della nostra organizzazione come Napoli e Palermo. Il documento di Napoli costituisce un utile riferimento per tutte le sedi.

Nella parte centrale della sua relazione, il compagno Brogi si è soffermato sulla trasformazione nella composizione sociale di Lotta Continua dalle sue origini — quando era il «reparto di avanguardia» di una parte della classe operaia delle grandi fabbriche, (con una identificazione totale e immediata nei militanti della propria vita — alla nostra condizione attuale di organizzazione presente in tutta la società, radicata in settori e strati diversi del proletariato, e legata alle lotte nuove con cui questi strati vengono alla ribalta. A questa complessa trasformazione, che ricambia il cammino dell'autonomia proletaria e dell'unificazione delle lotte e del programma, sono legati anche molti dei problemi e delle contraddizioni che oggi investono il nostro funzionamento di partito.

Elementi di questa contraddizione sono il logoramento del militante a tempo pieno, la settorializzazione e una strutturazione nel nostro lavoro che rischia spesso l'isolamento reciproco, l'usura degli organismi dirigenti, le difficoltà della centralizzazione, il conservatorismo e il pessimismo di fronte alla scarsità di forze, le difficoltà nel funzionamento delle sezioni e delle cellule.

Questo si registra anche in quelle situazioni, e sono molte, in cui il reclutamento ha fatto passi da gigante: bisogna chiedersi come sta avvenendo il nostro reclutamento, con quale rapporto con l'organizzazione di massa, con quali modificazioni dei nostri funzionamenti generali. Abbiamo ad esempio un enorme patrimonio accumulato nel lavoro di mas-

sa, nella lotta e nell'organizzazione di massa, — un patrimonio che non è solo fatto di idee, di programma, di esperienza e di conoscenza, ma anche di donne e di uomini che continuano a combattere in prima fila —, ma a cui a volte non sappiamo attingere, mentre si cercano risposte organizzative secondo schemi consueti. La questione della candidatura ne è spesso un esempio.

A questa forma di «conservatorismo» e di «chiusura», di cui il nodo del reclutamento è solo una delle manifestazioni più appariscenti, sono legate altre contraddizioni che oggi emergono con particolare acutezza nelle nostre sedi, il «disagio» dei giovani militanti che spesso vivono la milizia di partito come una lacerazione rispetto alle esigenze, alle scoperte, alle motivazioni che li hanno portati a Lotta Continua; il soffocamento nella vita del partito, della dialettica tra «vecchio e nuovo», una dialettica che è presente nelle masse, continuamente alimentata dall'ingresso nel movimento di lotta di nuovi strati e di nuove generazioni proletarie; il disagio e la crescente difficoltà che provano gli stessi militanti più «vecchi» e provati del partito.

È bene che anche questi nodi vengano al pettine. E dal movimento di lotta che anche in questo campo possono venirci i più utili insegnamenti, come è ben spiegato nel documento dei compagni di Napoli. Sono gli stessi insegnamenti che fanno riconoscere, ai compagni di Palermo, nelle donne proletarie e nei giovani i principali protagonisti non solo delle lotte ma anche di questa «rivoluzione culturale». Ha lo stesso significato l'ascesa irruenta alla ribalta dei pensatori, che appunto per questo consideriamo giovani, quando avviene ad esempio che si presentino in un'occupazione di case e prendano il loro posto nella lotta. E a questo grande fronte di lotta, alla sua ricchezza, alle trasformazioni che realizza anche sul piano dei rapporti umani, che noi dobbiamo saper guardare per inserirvi quella stessa avvincente discussione sui problemi personali.

È in questa dimensione che dobbiamo fare i conti con la settorializzazione, la parcellizzazione della conoscenza, a cui si somma la complicata vita d'organizzazione. Le nostre cellule sono spesso nate da un reclutamento che fruiiva più della dimensione generale del nostro lavoro collettivo, che dell'alimentazione di avanguardie cresciute in quel reparto della classe all'interno del quale opera la cellula. È noto a tutti ad esempio l'enorme contributo che è venuto al nostro lavoro in ogni settore dai militanti reclutati nel lavoro all'interno delle Forze Armate.

Prendiamo ad es. le commissioni: esse devono uscire dalle stanze e andare «alla fonte». È la condizione perché sia offerto alle cellule un ambito più ampio di confronto e di discussione, a cui si accompagni un retrotterra di sistematizzazione che non può oscillare tra lo studio e la pratica di massa, separandoli, ma deve unirli strettamente. In questo rapporto con il movimento devono passare, per trasformarsi, anche le nostre sezioni, troppo spesso rimaste inchiodate a quella singola fabbrica, a quella singola lotta.

Come si può arrivare a spiegare le nostre posizioni più generali a queste migliaia di uomini e di donne in lotta, che sono ragazzi di 15 anni e pensionati di 70 anni, operai del PCI e donne proletarie in lotta che come a Palermo hanno magari votato DG il 15 giugno? Bisogna prima di tutto partire da quelle lotte, sistematizzare i valori dell'esperienza compiuta, ricollegarli stabilmente alla nostra elaborazione più generale. Bisogna che fioriscano cento documenti semplici, cento semplici

discussioni, cento semplici scuole quadri messe in mano ai proletari. Questo è il principale problema, che va affrontato sede per sede, se si vuole che ad esso seguano e si accompagnino altri indispensabili livelli della formazione dei quadri.

Sugli organismi dirigenti noi rileviamo oggi una difficoltà diffusa a fare i conti con il nuovo. Ecco che allora vediamo il nuovo prendere strade impervie, irrompere secondo una spinta materiale che è sempre più forte; ma si tratta di un processo contraddittorio, spesso non guidato, che può portare a lacerazioni e non a una unità superiore e più matura.

Semplificare infine la vita di partito: si tratta di rendere più diretto il rapporto di massa, il legame con la linea di massa. Troppi incarichi sovrapposti, troppo sovraccarico, gravano su molti compagni. È una faccenda cui immancabilmente si accompagna l'altra della settorializzazione, della chiusura ecc.

La parte conclusiva della relazione è stata dedicata a una informazione sul lavoro delle commissioni centrali.

SAVIORI

di Milano

Riferisco la sostanza della discussione che si è aperta a Milano alla ripresa autunnale, con una forte spinta tra i compagni, e una diffusa sensazione di disagio. Viene vista in modo sofferto la sensazione di una sproporzione pesante fra la forza dell'organizzazione e le responsabilità che vengono dalla situazione di classe. Affioravano anche atteggiamenti di sfiducia, in particolare nei compagni più «vecchi», quelli che hanno più a lungo sperimentato come le enormi difficoltà materiali della nostra attività sono destinate non ad attenuarsi, ma ad accrescersi costantemente. La sfiducia può emergere, ed è comprensibile che emerga come la manifestazione spontanea, immediata, di una difficoltà che non è ancora stata definita e trattata collettivamente secondo criteri chiari. Ci sono casi (per esempio gli ottimi compagni di Monza) in cui il giudizio che i compagni danno di se stessi è fortemente al di sotto della ricchezza reale e dei successi della loro attività. Non si riterrà compromissorio un appello al buon senso, né a commisurare ciò che si vuole e si deve essere con ciò che si è. In questa situazione, c'è una forte e positiva spinta a misurarsi col problema complessivo dell'organizzazione. Se c'è un allentamento nel tenere il passo con la dinamica del movimento, bisogna spiegarne le ragioni. In parte questo ha origine nella dialettica del nuovo, cui si risponde equivocamente con quella che si può chiamare la «teoria dell'etero-risordo». L'emergere del nuovo nella classe prima che nel partito è la regola, non l'eccezione. Il fatto è che il partito si trova in una realtà nuova, e questo è l'aspetto principale. Da questa realtà bisogna partire per analizzare la «rigidità» nel partito, evitando un'esercitazione astratta e asettica sulla ricerca delle cause. Il centro del problema ruota, secondo la nostra discussione intorno a due temi. Il primo è un difetto di funzionamento del centralismo democratico, sia nel senso del rapporto creativo con la linea politica, sia nel senso della insufficiente stimolo alla dialettica interna all'organizzazione. Il secondo, è l'uso del centro del problema, di una trasmissione fluida della linea politica dalle e alle masse. Ma dire questo è ancora molto parziale. Non si può cogliere il problema, a mio parere, a prescindere dall'attenzione al merito della linea politica. Qualcuno ha parlato di un rischio di menzimonio nel modo di gestire la nostra iniziativa sulla linea politica; è giusto, e ci sono esempi che



varrebbe la pena di analizzare (a Milano per esempio il nostro rapporto con l'autoriduzione, e anche se in modo diverso con la lotta per la casa). Ma in generale la questione ha il suo centro in una sottovalutazione della divaricazione e dello scontro col revisionismo.

Dobbiamo fare attenzione a rimuovere le tentazioni di subalternità e di inerzia che il 15 giugno ci ha consegnato, e che richiamano una opinione, anche se non esplicita per la quale «il revisionismo organizza le masse e noi le egemonizziamo». Niente cambia alla natura di questa subalternità il fatto che possa anche presentarsi in una veste estremistica e minoritaria.

La rigidità va superata andando nel movimento di massa senza paura di mettere a repentaglio le strutture, ma accompagnando questo con una battaglia politica interna che alimenti il centralismo democratico, e con una cura minuziosa all'analisi di casi specifici, su cui esemplificare in positivo il rinnovamento dello stile del lavoro. È molto utile per questo la pubblicazione del bollettino interno, che va ripresa nelle sedi; ma c'è anche un'indicazione importante per il giornale.

MOTTURA

di Torino

Per parlare dell'organizzazione riprenderei alcune cose sul movimento.

Il dibattito finora aveva in parte trascurato il tema dell'organizzazione autonoma nelle grandi fabbriche. Grossi passi in avanti ci ha fatto fare l'intervento di Guido, e già la volta scorsa Alfonso metteva il problema con i piedi per terra. Il suo discorso vale subito anche per la Fiat. Vi sono già esperienze interessanti a Rivalta, alla Lancia. Questa fabbrica è passata in 2 anni da 4500 dipendenti a 1800; oltre ai trasferimenti, vi sono stati macchinari nuovi, e duecento operai da mesi a disposizione, operai anziani, donne: un peso per le lotte. Sono arrivate le prime lettere di trasferimenti, e questi operai sono diventati l'avanguardia della risposta alla Lancia. 4 su 180 hanno accettato, di andare a Chivasso, gli altri hanno fatto insieme le assemblee contrattuali, allargandone l'orizzonte, e dando uno spazio diverso ai nostri interventi, hanno epurato i delegati, partecipato al edf e imposto la rigidità. Questi sono i passaggi dell'organizzazione autonoma.

Altro esempio: la Ilte, dopo gli obiettivi avanzati inizialmente (assunzioni, riduzione d'orario, abolizione del turno di notte), le segreterie provinciali e nazionali hanno modificato la maggioranza del edf. Il reparto rotativa e rotocalco ha scioperato contro il edf per mantenere i suoi obiettivi. Qui il punto di partenza è questo reparto. Il centro è senza dubbio questo. Iniziativa dal basso. Alla Fiat, i compagni dicono: «Noi oggi abbiamo bisogno di un'altra officina 54», come nel '69, e l'iniziativa autonoma deve essere in grado di occupare anche il terreno della trattativa.

In fabbrica è cambiato molto, in realtà: si è sedimentata la rete dei delegati, e bisogna farci i conti. Alcuni compagni dicono: «Che bello se non ci fossero i delegati», per ripercorrere il percorso «naturale» della forza in fabbrica.

Il problema è come la forza in fabbrica si confronta con la situazione di oggi. Guido ha fatto bene a richiamare le basi materiali su cui si fonda il nostro giudizio sui delegati. Abbiamo bisogno di sbilanciarci nella previsione su cosa avverrà nei edf. Noi dobbiamo prevedere l'esito delle forme organizzative che già ci sono. Per me resta il problema che i edf sono eletti dalle squadre, ecc., rappresentano tutta la fabbrica, e che c'è perciò un patrimonio di organizzazione «consigliare». Ciò è determinante per come si pone il problema della democrazia operaia. In fabbrica, questo si rovescia in quello che gli operai vogliono dai delegati. Io non sono d'accordo con altri compagni di Mirafiori, che danno per scontata la scomparsa del edf come tali, il loro trasformarsi in puro strumento revisionista del riformismo borghese. Ne deriva un'ipotesi di organizzazione di massa che cresce dai reparti, magari rosciando qualche delegato, mentre dall'altra parte i edf si svuotano. Questa dinamica non mi convince, non mi convince che la classe operaia sia disposta a mollare al PCI questa forma di organizzazione. Il movimento può invece rovesciare la sua forza autonoma nel edf: questo è il problema che volevo porre. (Si sviluppa su questo punto un breve dibattito).

Rispetto alle piccole fabbriche: al di là dei nostri errori, vediamo il processo centrale di nascita, vita e morte del coordinamento piccole fabbriche.

di Torino.

Esso non ha superato l'isolamento, non ha conquistato la maggioranza della classe operaia torinese. In queste piccole fabbriche vi è un diverso controllo sindacale, più fragile, e quando sono attaccate dai licenziamenti la linea sindacale non ha niente da offrire. Quello che il sindacato fa è solo di trattare le modalità della fine della lotta, dicendo: «Non regette una lotta di questo tipo, questo è l'unico accordo possibile, non dovete isolarvi, ecc.». La rottura col sindacato è immediata, e deve superare solo la paura di essere abbandonati dall'organizzazione sindacale. Lo si è toccato con mano. In pochissimo tempo si è giunti allo scontro di linea, al programma autonomo, all'organizzazione autonoma (col coordinamento di tre fabbriche). D'altra parte vi erano fabbriche in lotta contro i licenziamenti (Singer, Nebiolo, ecc.) che sono grandi, hanno un peso, una forte presenza revisionista. Rispetto a questa classe operaia il discorso della riconversione produttiva riesce ancora a giocare (lo si vede anche all'Innocenti, a Milano), anche se i nodi sono destinati a venire al pettine. La rottura, qui, è meno immediata. Man mano che andavano avanti e si radicalizzavano le piccole fabbriche, perdevano il legame con le altre (esemplare il rapporto iniziale fra Singer e la Hebel).

Il problema è come la forza in fabbrica si confronta con la situazione di oggi. Guido ha fatto bene a richiamare le basi materiali su cui si fonda il nostro giudizio sui delegati. Abbiamo bisogno di sbilanciarci nella previsione su cosa avverrà nei edf. Noi dobbiamo prevedere l'esito delle forme organizzative che già ci sono. Per me resta il problema che i edf sono eletti dalle squadre, ecc., rappresentano tutta la fabbrica, e che c'è perciò un patrimonio di organizzazione «consigliare». Ciò è determinante per come si pone il problema della democrazia operaia. In fabbrica, questo si rovescia in quello che gli operai vogliono dai delegati. Io non sono d'accordo con altri compagni di Mirafiori, che danno per scontata la scomparsa del edf come tali, il loro trasformarsi in puro strumento revisionista del riformismo borghese. Ne deriva un'ipotesi di organizzazione di massa che cresce dai reparti, magari rosciando qualche delegato, mentre dall'altra parte i edf si svuotano. Questa dinamica non mi convince, non mi convince che la classe operaia sia disposta a mollare al PCI questa forma di organizzazione. Il movimento può invece rovesciare la sua forza autonoma nel edf: questo è il problema che volevo porre. (Si sviluppa su questo punto un breve dibattito).

Rispetto alle piccole fabbriche: al di là dei nostri errori, vediamo il processo centrale di nascita, vita e morte del coordinamento piccole fabbriche.

Rispetto alla giunta rossa: vi è una dichiarata gestione di efficienza capitalistica, l'accettazione dell'oggettività dei bilanci. Di

contro, vi è uno schieramento operaio e proletario che da questo orecchio non ci sente, ed è attestato sui prezzi politici (le scuole, l'occupazione, le piccole fabbriche, i consultori, ecc.). C'è un inizio di programma di opposizione alla giunta e di organizzazione autonoma, con un orientamento generico per la nostra partecipazione con liste di movimento ai consigli di quartiere. Più in generale, un compagno operaio a Torino ha detto: «Il governo di sinistra si sputana prima di esserci!». A Torino si vede in maniera più accentuata un processo nazionale. Bisogna avere questo riferimento, e dall'altro tener presente la reazione avversaria. L'iniziativa del nemico. Le elezioni anticipate non cadrebbero in una situazione in cui questo processo è già maturato, però esso c'è.

Sull'organizzazione a Torino: c'è una situazione di «sconquasso organizzativo» grosso. Se guardiamo la struttura verticale, vediamo un rafforzamento del partito. Se guardiamo alle sezioni, vediamo che vi è una confusione, e ciò avviene anche, in misura minore, per il comitato provinciale e per la segreteria (che soffre molto della compartimentazione interna).

La nascita delle sezioni a Torino coincide con l'ipotesi della lotta generale, con quel tipo di ipotesi sull'aggregazione del proletariato.

Rispetto al centro. L'inchiesta sull'organizzazione non può non tenere conto adeguatamente. È giusto che vi sia una confusione, e ciò avviene anche, in misura minore, per il comitato provinciale e per la segreteria (che soffre molto della compartimentazione interna). La nascita delle sezioni a Torino coincide con l'ipotesi della lotta generale, con quel tipo di ipotesi sull'aggregazione del proletariato. Rispetto al centro. L'inchiesta sull'organizzazione non può non tenere conto adeguatamente. È giusto che vi sia una confusione, e ciò avviene anche, in misura minore, per il comitato provinciale e per la segreteria (che soffre molto della compartimentazione interna).

DERRI

di Roma

Il compagno Luca Derrì di Roma ha detto di voler citare due esempi per enunciare alcune osservazioni di valore generale. In generale dal 15 giugno emerge in tutto il movimento la tendenza a dotarsi di una forza, e esercitare autonomamente la propria forza, quella tendenza esemplificata nel contenuto della frase «E ora, è ora, il potere a chi lavora». C'è un ruolo necessario del partito rispetto alla forza, e alla «legittimità» che il partito complessivamente trae dal proprio ruolo sul terreno della forza.

Il primo esempio riguarda la manifestazione di piazza Euclidea a Roma dopo l'assassinio della ragazza Rosaria Lopez. Questa manifestazione aveva per noi un grosso valore, voleva dire una serie di cose nuove: voleva dire essenzialmente sottrarre al nemico di classe il tema della criminalità, la sua presentazione contrassegnata dalla società tutta intera in generale, e in particolare in questo caso come il contrassegno di settori «emarginati» della borghesia. Nella nostra iniziativa c'era il rovesciamento ideale e completo di questa impostazione, il rovesciamento sulla borghesia e sulla sua società della criminalità. L'altro aspetto della manifestazione consisteva nella decisione di andare nel salotto buono della borghesia, nel quartiere che simbolicamente rappresenta, anche se nei fatti non è il solo, il centro della Roma dei padroni. La manifestazione ha avuto una preparazione e un andamento tutto contrassegnato da una prova di forza diretta con la polizia, con il quartiere, con la borghesia, con lo stesso atteggiamento del revisionismo. Nel suo stesso svolgersi la manifestazione è stata tutta fondata su questo rapporto di forza diretto. Per ore siamo rimasti nella piazza a fronteggiarci reciprocamente, per ore la polizia ha contato sullo scioglimento di forza della manifestazione. Il nostro inquadramento ha avuto un ruolo di perno politico, ha significato la garanzia che quella piazza non si sarebbe sciolta a nessuna condizione. Se la manifestazione c'è stata, c'è stata solo grazie a una decisione politica, e alla possibilità di applicare e garantire quella decisione politica attraverso quella presenza militante. In questa circostanza il fatto che il partito si era dotato di una forza e ha potuto implementarla ha coperto e «garantito» la linea politica, ha reso legittima la linea politica. È quella forza che oggi si deve riscoprire in tutti i momenti della lotta. Altrettanto esemplari sono stati gli aspetti e i riflessi interni della preparazione di quella esperienza. Noi siamo partiti, dopo che era stata avanzata la proposta di quella manifestazione, da una discussione che possiamo senz'altro definire bella e ricca; abbiamo concordato sulla necessità della caratterizzazione di quartiere da dare alla manifestazione, sul suo segno popolare. Dopo questa ricca discussione, abbiamo scoperto che viceversa nei quartieri non si era detto niente, che compagni responsabili ufficiali dell'organizzazione nelle varie sezioni, si erano tenuti per sé la ricchezza e la bellezza della discussione, avevano dato prova di un vero e proprio disimpegno rispetto al compito di investire l'insieme dell'organizzazione e attraverso essa l'insieme della popolazione dei quartieri romani. Un atteggiamento non raro fra i compagni più «blasonati» della nostra organizzazione, che in alcuni casi vale un semplice ritardo, freno o inerzia, e che in questo caso assumeva invece il significato di un vero e proprio boicottaggio oggettivo nei confronti di un'iniziativa che esprimeva il partito alla ve-

OSTRA ORGANIZZAZIONE

Comitato Nazionale - Il parte

La verifica di una impegnativa prova di forza con tutto lo schieramento borghese, dalla polizia al revisionismo. Questa scoperta ci ha portati a capire che dovevamo prescindere in questa circostanza dalla struttura «regolare» del partito, e che dovevamo trovare altrove la possibilità di rovesciare questa situazione. Abbiamo puntato sui compagni del s.d.o., riaprendo tutta la discussione fin dall'inizio, investendolo della comprensione politica del significato di questa scadenza, affidandogli la verifica di massa della preparazione della manifestazione. Dopo di che abbiamo raccolto in un atto in una struttura informale e non regolare dell'organizzazione, di tutti quelli che avevano lavorato seriamente a questo impegno, la verifica del lavoro svolto; e questa struttura informale è diventata poi di fatto fino allo svolgersi pratico della manifestazione nella piazza, una autentica struttura dirigente, la struttura realmente dirigente di quella iniziativa. E in questo la lezione non trascurabile della necessità, occasione dietro occasione, fase dietro fase, di reinventare e ricostruire le nostre strutture dirigenti sulla base dei compiti di massa, non teorizzando lo spontaneismo ma seguendo un cammino reale e concreto di scadenze e verifiche attraverso cui si può e si deve arrivare a trasformare l'attività delle strutture dirigenti, del «permanente», a rovesciare il distacco e l'amministrativismo nei compiti di direzione.

Il secondo esempio al quale mi voglio riferire è quello di questi giorni, della situazione rovente che ancora una volta ha investito Roma; dai fatti del Pretenzino all'assassinio di San Lorenzo. Nella testa di chi ha voluto innescare questa guerra civile strisciante c'erano probabilmente molte cose, molti obiettivi. C'era in ogni caso la volontà di ripetere quello che avevano fatto a Roma dopo Mantekas, di riuscire a tenere la piazza al centro della città, di riuscire a far rifluire i compagni, a imporre l'iniziativa fascista. Possiamo dire tranquillamente che non è andata così, che hanno trovato fin dall'inizio la risposta antifascista davanti alle scuole, nelle piazze, nello stesso quartiere nel quale volevano speculare sui morti. Molto ha contato il cambiamento generale di tutto questo periodo, ma ha contato anche moltissimo la nostra spinta immediata all'iniziativa politica, il fatto che immediatamente noi abbiamo risposto dall'interno della nostra organizzazione e rovesciando all'esterno questa risposta con la chiarificazione politica, con il presidio delle sedi, con la organizzazione dei presidi esterni, con l'indizione delle manifestazioni di massa. La lezione che lo ricavo anche da questo secondo esempio immediatamente attuale è il fatto che l'esercizio diretto della forza organizzata del partito è decisivo non solo per sostenere, per garantire ma anche per far fare fondamentali passi in avanti alla linea politica. L'esercizio diretto della forza del partito (se ben indirizzato beninteso) è non solo un elemento di sostegno, ma un elemento di crescita, di articolazione reale della nostra linea.

non esistano tendenze borghesi. Molti compagni riconoscono che in tutti noi sono presenti tendenze borghesi o piccolo borghesi, ma sono anche portati a confinare queste tendenze solo nella cosiddetta vita privata o nei rapporti personali, ritenendo che essi siano sostanzialmente assenti dalla linea politica e dal modo in cui ciascuno fa il militante politico. Io credo invece che bisogna riconoscere l'esistenza di tendenze borghesi nella linea e nel modo di far politica, non solo in linea di principio, ma anche nei fatti.

Senza riconoscere praticamente la lotta di classe dentro il partito ne risulta fortemente inflaccidita la battaglia politica e la stessa tensione morale e militante dei compagni. Io credo che un determinato modo di vedere le difficoltà emergenti nell'organizzazione, lo stesso modo in cui si comincia a trattare dei problemi personali e quello in cui è stata trattata in passato la questione delle donne sia fortemente influenzato da questo pregiudizio.

Il risultato di questa impostazione è una fortissima tendenza ad analizzare le contraddizioni solo in termini di «carezza di linea politica», scarsa articolazione della linea politica e di conseguenza a mettere i problemi organizzativi che sono poi i problemi di quelli militanti e con quali capacità stanno dove, in un secondo piano che viene costantemente eluso nella pratica. Ne risulta completamente avvitata quella tensione militante che è una caratteristica essenziale dei militanti di avanguardia, ne risulta avvitata la cura della formazione personale, dell'impegno personale e militante: il militante che cresce in questo clima finisce per aspettare la linea politica invece di crearla, finisce per sviluppare una forma di conformismo consistente nell'attendere il meglio possibile la linea politica ufficiale, finisce per essere la negazione di quell'andare contro corrente che dovrebbe essere caratteristico del suo rapporto al partito, alle masse, alle altre forze politiche. Quando noi abbiamo verificato in numerose occasioni la difficoltà a sviluppare un dibattito

responsabilità e l'iniziativa personale nel costruire la linea, l'organizzazione di massa, il partito; se si dimentica questa componente essenziale che riguarda il partito nel suo insieme ma anche ciascun militante singolarmente preso noi contribuiamo a un indebolimento dello spirito e del costume militante del partito e dei suoi membri.

Sul rivoluzionari di professione.

Nel nostro partito finora si è parlato di «funzionari»; dietro questa espressione riduttiva si nasconde l'idea che i militanti stipendiati dal partito siano una sgradevole necessità. L'idea che si tratti di un puro «incidente organizzativo» e che tende ad identificare il rivoluzionario di professione con i compagni che fanno parte dell'apparato del partito.

Ora io chiedo se il problema — non dei funzionari — ma del rivoluzionario di professione è un incidente «necessario» oppure se esso sia un problema politico centrale per la rivoluzione.

L'organizzazione di massa invece di eliminare o ridimensionare questo problema lo esalta al massimo. Molti compagni hanno spiegato come in moltissime situazioni di massa oggi sia sufficiente un compagno per aggregare molti proletari in strutture di massa; bisogna chiedersi chi è come viene formato, chi destina quel compagno a quella situazione di massa. E' necessario che la situazione di massa arrivi a un punto tale da produrre da sé i suoi dirigenti oppure è necessario anche qui prendere l'iniziativa? Non è forse vero che spesso le masse hanno una «esperienza» sufficiente per trovare un dirigente rivoluzionario solo quando la loro forza dopo aver percorso mille strade senza sbocco è ormai esaurita?

Se si dice che la situazione di massa è quella che occorre trarre le conseguenze e capire che il problema dei rivoluzionari di professione i quali sappiano rapidamente costituire una testa e una guida per le strutture di massa non è un problema interno al partito, un problema di crescita dell'apparato centrale, ma è un problema delle masse e un problema della situazione politica presente.

(studenti, insegnanti; categorie di «lavoratori precari») e rivoluzionari di professione, e coloro che invece resteranno sempre quadri intermedi.

Questa situazione colpisce soprattutto gli operai che nei pochi casi in cui diventano responsabili di sede lo fanno a prezzo del cumulo, con tutti gli incarichi inferiori a partire dalla cellula (una pratica questa che dovrebbe essere «proibita» per statuto: ogni compagno che ricopra un incarico superiore deve lasciare quelli inferiori).

La presenza di operai nel comitato nazionale non modifica affatto questa situazione dal momento che la quasi totalità delle sedi, delle commissioni nazionali e locali viene diretta da compagni non operai. Le uniche eccezioni sono costituite da compagni operai licenziati che avendo le qualità per assumersi incarichi dirigenti sono stati stipendiati dal partito.

Tutto questo provoca una gravissima strozzatura per tutta l'organizzazione: non permette di scegliere i compagni migliori per incarichi dirigenti ad ogni livello, contribuisce ad appiattire la qualità politica dei quadri. Le stesse resistenze che per tutto il periodo successivo al congresso si sono incontrate nel non mettere in pratica le decisioni congressuali sul trasferimento e sul rafforzamento del centro sarebbero state certamente molto più deboli e comunque risolvibili. E viceversa molti compagni che per disciplina si sono sforzati per anni di svolgere compiti in condizioni non adatte a loro, fino a pagare un duro potuto essere risparmiato ed essere meglio impiegati altrove.

In secondo luogo la strozzatura riguarda il rapporto tra partito come istituzione separata e il complesso delle organizzazioni di massa e il modo stesso in cui si lavora tra le masse, ad esempio il funzionamento delle cellule. Se ad esempio noi adottassimo la pratica di promuovere i migliori militanti del partito oppure di utilizzarli per aprire nuovi interventi di massa, dovrebbe cambiare tutto il modo in cui un responsabile di cellula cura la formazione di una «succes-

si» da parte delle masse di un militante nel partito non è possibile in una situazione in cui non si ha il potere, si può invece molto più facilmente ipotizzare se non un'elezione, almeno una consultazione di massa rispetto alla promozione dei militanti a rivoluzionari di professione, dal momento che esiste una cellula funzionante, inserita in un movimento o una organizzazione di massa funzionante. Lo stesso problema del funzionario riceve e deve avere un importante impulso nella misura in cui la richiesta di denaro non è genericamente riferita al partito, ma a precise scelte di allargamento dell'intervento di massa, attraverso rivoluzionari di professione ben conosciuti alle masse stesse e non piovuti dall'alto come «marziani». Tutto questo tocca più da vicino di quanto si può pensare anche il problema del centro del partito, non solo del suo allargamento, ma anche del suo ricambio, perché se è molto più ampio il numero dei compagni a cui noi ci rivolghiamo per farne rivoluzionari di professione è possibile anche curare specificamente la formazione di compagni non destinati solo alla proliferazione dell'intervento ma a ricoprire incarichi di direzione nazionale. Se non si segue questa strada la scuola quadri rimarrà sempre un fatto episodico e inadeguato a formare quadri dirigenti, a promuovere i compagni.



MORINI, di Sassari

Proprio perché Palermo non è un «caso limite», ci si pongono dei grossi compiti, è necessario un processo di trasformazione dell'organizzazione, che va stimolato centralmente. I documenti sull'inchiesta nelle sedi, l'intervento di Mauro (che poneva questo problema) sono passi in avanti in questa direzione. Non semplicemente ogni cellula, ma ogni singolo militante ha un ruolo fondamentale, a questo bisogna richiamarsi. Spesso quelli che consideriamo iscritti sono in realtà i quadri, non la base del partito: dobbiamo consi-

tratti si era aperto assai presto, e il nostro intervento aveva avuto esiti differenti, eccellenti alla Ignis, dove i nostri compagni rappresentavano realmente la direzione maggioritaria. Le cose più interessanti sono venute dopo, sulla scia di un dibattito aspro intorno all'organizzazione, che ha messo al centro l'esperienza della Ignis. In una cartiera di Rovereto, dove la conclusione del contratto era stata rifiutata al 90 per cento, ci siamo resi conto della paradossale situazione per cui rappresentavamo la maggioranza del Cdf e non sapevamo che cosa fare di questa forza. La discussione ha portato a impegnare battaglia per epurare totalmente il consiglio, e per farne il protagonista di un'iniziativa politica rivolta all'esterno. Alla Omt si trascina da tempo una incertezza del nostro compagno interno a portare avanti le parole d'ordine delle 35 ore e delle 50.000 lire; anche qui la discussione collettiva sulla causa di questa incertezza e sul giusto modo di prendere l'iniziativa ha portato, nell'assemblea, alla proposta e alla vittoria di questi obiettivi, e all'uscita del Pci dal Cdf. Stessa incertezza, stessa sottolineatura delle difficoltà alla Kofler; e anche qui un rovesciamento radicale, con l'iniziativa di partire con una vertenza aziendale; due delegati del Pci hanno reagito andando a trattare separatamente col padrone, e sono stati espulsi dal Cdf, con una decisione unitaria che ha raccolto anche gli operai non del Pci e del Psi. Questo clima discusso è derivato dalla discussione e dalle decisioni precise del comitato provinciale, dall'impegno a rivitalizzare a partire dalle cellule tutta l'organizzazione. A metà novembre è prevista una verifica collettiva su questa fase in un attivo provinciale. In altri punti abbiamo rivelato una maggiore debolezza. E' stato così quando non abbiamo tenuto fermo l'impegno allo sciopero proposto dai nostri compagni della Ggilsuola, al quale il sindacato ha posto il suo veto. Al contrario si è molto sviluppata la mobilitazione autonoma fra i corsisti, e con essa un grosso contributo concreto alla discussione interna sull'organizzazione di massa.

Da noi il dibattito sui

Altre tanto esitanti siamo stati nella gestione della parola d'ordine della requisizione, in una zona in cui la Dc moltiplica le sue manovre per «tamponare le falle che si aprono. Non abbiamo mai preso l'iniziativa praticamente, fino a che, mentre noi continuavamo a discuterne, una nostra sezione di paese si è mossa per suo conto e ha costretto l'amministrazione Dc a effettuare la requisizione. Dobbiamo capire e far capire che questo non è un dibattito «per chiarirsi le idee», ma per scollare tutta l'organizzazione, verificando gli impegni da assumere, le inerzie, le commissioni che non funzionano, mettendoci in un'ottica nazionale, generale. Abbiamo messo in discussione il numero e il ruolo dei militanti esterni, la loro reale necessità o la loro superfluità nelle diverse situazioni. Abbiamo concentrato l'attenzione sui giovani operai e sugli studenti «nuovi», che vogliono e devono trovare un ruolo adeguato nell'organizzazione.

Di fronte a questa crescita c'è una frizione fra «nuovi» e «vecchi»: non bisogna rispondere smorzandola o soffocandola, ma «aprendo il ventaglio», portando i problemi allo scoperto, consentendo a nuovi compagni e a nuove situazioni di prendere il campo.

Già la stessa sottoscrizione di massa mostra i frutti di questo sviluppo. Fra i problemi che emergono, ce n'è, anche di singoli compagni, che non possono avere una soluzione immediata. Ma non bisogna scandalizzarsene. E' fondamentale che i compagni si interrogino, rimettano le cose in discussione, che si rompa ogni cristallizzazione nel tran-tran organizzativo.

COSSALI, di Trento

Le cose che riferisco riguardano il rapporto fra lo stato dell'organizzazione e quello del movimento. Noi abbiamo usato, nella nostra discussione, l'immagine del ventaglio. Abbiamo a volte la sensazione di trovarci davanti a un ventaglio chiuso, e che molti problemi — e molti compagni — restino chiusi e nascosti fra le pieghe. Bisogna aprire il ventaglio e dare aria all'organizzazione.

Abbiamo tenuto prima delle ferie il congresso straordinario che ha unito Trento e Rovereto. Abbiamo registrato ordinatamente tutto, i nostri 250 iscritti, l'organigramma interno eccetera. Subito dopo le ferie ci siamo già trovati di fronte all'indegnità del nostro funzionamento. Oggi i militanti sono più di 300 e incontriamo problemi nuovi.

politico ad esempio sul giornale, noi non possiamo attribuire questa difficoltà solo a fattori contingenti (difficoltà a scrivere, troppi impegni, ecc.) ma va ricollegata a questo modo di ciascun militante e dirigente di rapportarsi al partito. Questo dato, la carenza di battaglie politiche aperte e generali nel nostro partito non può essere un dato secondario o di cui compiacersi (che bello siamo tutti uniti!) ma come un dato centrale e caratterizzante dell'analisi della nostra organizzazione.

E per questi motivi che qui voglio insistere particolarmente sul ruolo che ha l'audacia politica, la

Il problema però riguarda anche le strutture verticali del partito. La situazione attuale è cambiata rispetto al passato nel senso che i rivoluzionari di professione non sono più, come era pure accaduto, i compagni che per particolari condizioni familiari potevano permettersi questo «lusso». Non esiste più in questo senso una soluzione tanto «naturale» quanto non comunista, e però la contraddizione si è riprodotta in maniera allargata. Oggi, come mostrano anche i dati della inchiesta, esistono due ambiti di reclutamento separati per coloro che diventeranno dirigenti della nostra organizzazione

derate come base del partito i proletari che sono d'accordo con noi, che si muovono sulle nostre indicazioni.

Rispetto al Comitato Nazionale, alla sua composizione e al suo funzionamento: La scelta congressuale, pur con tutte le difficoltà iniziali, è la scelta giusta. Indubbiamente si è creato un vuoto, spesso, fra un comitato nazionale e l'altro, e giustamente la segreteria ha riempito questo vuoto. Oggi però esistono le condizioni per rafforzare la capacità di direzione del comitato nazionale. Potrebbe essere utile un regolamento interno del comitato nazionale, per evi-

derate come base del partito i proletari che sono d'accordo con noi, che si muovono sulle nostre indicazioni.

Rispetto al Comitato Nazionale, alla sua composizione e al suo funzionamento: La scelta congressuale, pur con tutte le difficoltà iniziali, è la scelta giusta. Indubbiamente si è creato un vuoto, spesso, fra un comitato nazionale e l'altro, e giustamente la segreteria ha riempito questo vuoto. Oggi però esistono le condizioni per rafforzare la capacità di direzione del comitato nazionale. Potrebbe essere utile un regolamento interno del comitato nazionale, per evi-

ESPOSITO, di Roma

Vorrei parlare di un problema che riguarda in generale il ruolo dell'organizzazione d'avanguardia e in particolare in questa fase in rapporto alle difficoltà che incontra l'organizzazione: il problema che ora per comodità chiamo dell'«audacia politica».

Innanzitutto è necessario un rilievo: spesso nella nostra organizzazione siamo portati a pensare che

sione lotte operaie; abbiamo molta difficoltà a confrontarci immediatamente con i reparti del movimento, a seguirlo realmente. Per esempio sugli appalti: ci sarebbero buoni presupposti per un'organizzazione di massa specifica, ma noi abbiamo una grossa difficoltà e debolezza (del centro) ad affrontare questo come tanti altri problemi.

La rigidità, in senso positivo, occorre su mille questioni, pensiamo solo alle nostre strutture, le responsabilità, il finanziamento, ecc.: in tutti questi casi la fluidità e l'indeterminatezza rende le cose difficili. Prendiamo l'esempio del responsabile del nostro lavoro operaio, del suo ruolo: deve essere un compagno che padroneggi la situazione della sua provincia, che sappia scegliere i punti di intervento e selezionare bene l'investimento delle nostre energie; ma tutto questo implica ovviamente una certa «rigidità» e responsabilità personale; per esempio quando si tratta di preparare una relazione, farla poi realmente, e così via.

Sul centralismo democratico: è sbagliato lamentarsi che c'è poca democrazia, semmai bisogna dire che c'è poca democrazia e poco centralismo. Altrimenti si arriva a rivendicazioni democratiche. E' giusto dire dalle masse alle masse, passando per il partito e per il suo centro; ma qui le cose non vanno tanto bene.

Questo lo si sente anche nel C.N. Basta vedere come si stimoli poco l'incidenza dei compagni operai e delle cellule operaie, che sono il nostro modo di essere il partito fra le masse (operaie).

Se ci si parla oggi di feeticismo della linea politica, ciò dipende dalla scarsa discussione; e spesso la discussione sulla linea prescinde dalle gambe e dai mezzi concreti; dagli strumenti organizzativi. Non è vero che il nostro congresso è rimasto «dimezzato». Le tesi sul partito e lo statuto sono rimaste un po' appiccicaticciole; la discussione sul centralismo durante e prima del congresso è stata poca. Così il congresso ha guardato più indietro che avanti: sistemava la nostra linea.

Ora non si tratta semplicemente di fare la «seconda metà del congresso»; non si risolverebbe niente e non si metterebbe al centro la nuova fase; la difficoltà è che non si fa sentire abbastanza la centralità operaia. Così i responsabili delle sedi hanno molte difficoltà, ma le difficoltà maggiori si incontrano al centro e nella segreteria. C'è un irrigidimento, quando si vuole parlare di questi problemi. I dirigenti, ed in particolare la segreteria, devono porre di fronte ai compagni il centro di una questione su cui bisogna pronunciarsi, e dare un orientamento alla nostra discussione. Non si possono fare riunioni per registrare lo stato del movimento e basta; certo, bisogna partire da qui, ma la discussione va poi orientata senza tentennamenti (vedi sul voto!). E' l'autonomia di massa nel nostro partito non può venire a galla solo per esempio nelle scuole-quadri centrali, dalle quali i compagni operai tornano sempre molto contenti, perché sono bellissime riunioni che spaziano su tutto, ma rischiano di diventare un surrogato della mancanza di rapporto che il centro ha con la nostra organizzazione.

I limiti maggiori oggi sono di direzione e di proposta politica. Licola ed il dibattito su Licola ne è stato solo un esempio, anche se non c'è dubbio che quello che i proletari si sono scambiati a Licola non se lo sarebbero scambiato in cento riunioni.

A questo proposito bisogna anche dire che i nostri dirigenti devono sapersi comportare responsabilmente e senza indugiare in alcun modo al populismo: il loro comportamento deve essere diverso da quello che fra le masse ci può essere.

PIETROSTEFANI, della Commissione operaia

Noi siamo di fronte alla rigidità della nostra organizzazione rispetto alle spinte del movimento, e nello stesso tempo di fronte ad una estrema mancanza di rigidità, di determinazione. Prendiamo l'esempio della commis-

Sullo stato della nostra organizzazione



MARCO BOATO

L'intervento di Mauro apre molti problemi di quanti non ne risolve nel merito dello stato dell'organizzazione, a partire dallo stato del movimento, fino a quello che ha chiamato efficacemente lo snaturamento del partito. Questo è il problema centrale che va affrontato al di là delle situazioni particolari anche riferendosi all'insieme dell'organizzazione. Quanto a me, mi limito a porre dei problemi (senza indicarne la soluzione) che già sono stati toccati nella scorsa sessione del comitato nazionale da alcuni interventi. Mi associo al rischio altre volte denunciato di assumere in qualche intervento un tono da autocoscienza. Tuttavia la risposta a alcuni problemi particolari senza rinviarli al loro retroterra generale induce a ricadere in un tono simile. Ho anche delle perplessità sul modo in cui nell'intervento di Lorenzo è stato trattato il tema dell'audacia politica, nel senso che mi pare che quel modo di affrontarlo valga per chi l'audacia ce l'ha già e non vada viceversa alla radice delle questioni che riguardano la chiarezza e l'articolazione della linea politica. Sono questi gli elementi che suscitano l'audacia, la capacità di rimettere sempre in discussione il partito rispetto alle masse.

Le questioni che voglio porre sono strettamente attinenti allo stato dell'organizzazione. In primo luogo il ruolo del comitato nazionale. Anche io, come molti compagni, sono partito subito dopo il primo congresso da uno stato d'animo di forte entusiasmo per le caratteristiche del nuovo C.N. Tuttavia il C.N. si rivela assai ricco ma mi pare perdere progressivamente — il comitato nazionale e non la segreteria o il segretario — la capacità reale di essere concretamente il supremo organo dirigente a tutti i livelli del partito. A me pare che questo compito di dibattito politico e di direzione viene assolto in modo decisamente inferiore non solo a quello che in astratto dovrebbe essere, ma alle potenzialità effettive di questo comitato nazionale, con una abdicazione di molti compagni al loro ruolo. Questo limite si registra anche nella settorialità con cui si sviluppa di volta in volta il dibattito, sblancando una volta in direzione del movimento di massa, un'altra volta in direzione della problematica istituzionale. I pugni in tasca non dipendono da ragioni di timidezza ma di ruolo e responsabilità politica. Una seconda questione riguarda la composizione del comitato nazionale. Sa-

rebbe importante che periodicamente, almeno ogni 6 mesi, avessimo una verifica del suo funzionamento, delle presenze e delle assenze, dei compagni che non intervengono, dei compagni che vi vengono invitati, giustamente, e potrebbero essere anche altri. La verifica sarebbe opportuna per rendersi conto collettivamente di come funzioniamo, adeguandoci ai mutamenti intervenuti di fatto nella composizione del comitato nazionale stesso.

Il problema dell'organizzazione non è il punto su cui il congresso non ha dato risposta, ma il punto rispetto al quale siamo arrivati impreparati riguardo alla stessa nostra risposta, e abbiamo avuto una insufficiente gestione. Poiché si parla molto della proposta accennata dal congresso, la si ponga subito e esplicitamente.

Allo stesso modo che vale la pena di dire esplicitamente perché non siamo d'accordo — e lo credo di capire perché — con le conferenze d'organizzazione. Un'altra questione ancora, quella della formazione del nostro gruppo dirigente, una questione grossa, non dal punto di vista storico, del passato, ma dal punto di vista del futuro. Una questione che riguarda la linea politica, il partito, lo stile di lavoro, la capacità di andare contro corrente. È ovvio che non si può fare della selezione di chi va contro corrente un canone di funzionamento del partito e della formazione dei dirigenti. Io sono costantemente disposto a seguire la corrente tutte le volte che la identifico chiaramente, e da anni mi succede di identificarla chiaramente e di essere felice di poterla seguire. Io oggi pongo dei problemi proprio perché cerco di capire dove va la corrente dal punto di vista delle questioni dell'organizzazione. La formazione del gruppo dirigente non può certo essere isolata dal contesto generale del movimento di classe e del nostro rapporto con esso, ma nemmeno annegata nel semplice rapporto con il movimento di classe. C'è un'ulteriore domanda sulla questione della segreteria, perché è evidente che la linea di massa passa anche attraverso la segreteria, e sulla questione del centro dell'organizzazione. L'unica mia valutazione riguarda un dibattito sul funzionamento del centro che ritengo non sia stato fino ad oggi condotto in termini esaurienti. Un'altra domanda ancora riguarda la questione dell'ufficio di direzione e della sua scomparsa, non certo per sollevare il problema dell'inefficienza dello statuto a questo proposito. Le ri-

nioni avvenute a quanto mi risulta sono state due o tre e sono state irrilevanti. Che cosa ne vogliamo fare? E ancora, prima e durante il congresso, io credo che non ci sia stato un sufficiente dibattito sulla nostra concezione del partito e sulla natura del nostro statuto. Ho verificato in seguito nelle sedi che tutto questo è rimasto molto a mezz'aria, per esempio la questione dello statuto, perché c'è e perché è così. Perché facciamo fatica tradizionalmente a dare respiro alla nostra discussione sul partito? Questa discussione dopo il congresso si è persa per strada. Veniva da una elaborazione molto centralizzata, e io ritengo molto giusta, che poneva tuttavia problemi grossi di discussione e gestione successiva. Così, per fare un altro esempio, la questione sul centralismo democratico e sul modo in cui noi lo intendiamo.

Quanto ai problemi che ha posto Mauro, e che trovano un riscontro nelle cose magari meno tumultuose che aveva detto Mario di Trento. C'è questa crescita, anche dove le cose vanno peggio, alla base della domanda sul partito. C'è questo snaturamento, c'è questo problema del reclutamento. C'è questo problema infine della candidatura; anche qui abbiamo perso per strada, io credo, il concetto basilare che sta scritto nel nostro statuto, che siamo prima di tutto noi candidati rispetto al nuovo militante. Questa dimensione critica, questa verifica incessante dei poteri, o va persa, o torna nel partito grazie ai calci nel sedere che ci vengono dal movimento di massa. La stessa questione vale per le cellule e le sezioni. Perché abbiamo tante situazioni in cui ci sono militanti e non si radicano in cellule, perché c'è questo ritardo?

JOSE, dell'Ansaldo di Genova

Vi è una situazione operaia importante, una svolta nella lotta degli studenti, e la crisi del controllo revisionista. L'autorizzazione ci ha posto il problema del rapporto fra noi e l'organizzazione di massa creata attraverso l'autorizzazione. La salute del partito era deperita da tempo. La lotta dell'autorizzazione ha scompaginato la disciplina di partito, e ha imposto la disciplina delle avanguardie proletarie nei comitati (che sono puntuali, impongono riunioni, si accalcano nelle sedi). La debolezza di L.C. diventa il problema dei proletari stessi, della di-

mensione nazionale della lotta, della sua proiezione locale (il problema delle case, dei giovani, ecc.). Vi è stata anche la costituzione di una commissione operaia, all'interno di un comitato (S. Fruttuoso). L.C. non ha risolto i suoi problemi, ne ha trovati di nuovi. Vi è stata da parte dell'autorizzazione, la richiesta della tessera di L.C., ed è posto con forza il problema del reclutamento, del confronto con le altre organizzazioni, ecc. Se L.C. riesce a non disperdere in mille rivoli la nostra presenza, la discussione diventa quella fra noi e i proletari.

CECCHINI, di Roma

Una serie di connotati del movimento di classe oggi sono assolutamente generali: non li troviamo solo a Palermo o a Genova o nelle «cose grosse» ma anche nei più piccoli episodi.

Basta pensare alla ripresa del movimento sulla casa, a Roma; vi è dappertutto qualcosa di più, oltre al «riciclaggio» di vecchie esperienze: si pensi al rapporto fra casa, scuola, edilizia, con al centro l'occupazione e con contenuti interni assai più ampi. È impensabile che nella ripresa della lotta sulla casa si prescinda dall'organizzazione esplicita dei disoccupati e degli operai, investendo la questione dei finanziamenti, il comune, la costruzione di zona del programma. Si verifica, nel movimento, sia la trasformazione degli stessi rapporti familiari, sia una unificazione profonda del movimento (basta pensare ai braccianti, edili e professionali, coi delegati di fermata, che si autoriducono i biglietti della Stefer). Infine, la stessa forza che ha fatto nascere il coordinamento delle piccole fabbriche si scontra col revisionismo: lunedì vi è stata l'invasione della regione da parte del PCI è andato a promettere il posto di lavoro per bloccare altre iniziative, dopodiché non vi è stato nessun risultato e due giorni dopo è partito un corteo sulla Tiburtina, organizzato direttamente da una delle fabbriche. Il PCI si è fatto un programma organico col fine di arrivare con la pace sociale a primavera (quando a Roma vi saranno le elezioni).

Come si muove la nostra organizzazione in questa situazione? Vi è una reazione differenziata delle sezioni: alcune si aprono ai proletari, e si riempiono, in altre vi sono delle resistenze, delle incapacità di adeguamento. È un bene che il partito sia «stravolto», in senso positivo; vi sono due tendenze in ognuno di noi: una, volta a organizzare la nostra organizzazione prioritariamente, a mettere al primo posto il funzionamento del partito e non la domanda proletaria; un'altra, che tende a rispondere episodicamente, come nel caso indicato da Erri. In generale, non credo che dell'adeguamento del partito alla situazione di classe si debba fare carico una parte sola dell'organizzazione. È necessario aprire l'organizzazione a una nuova leva di avanguardie. Se c'è questo processo, dobbiamo trarne anche le conseguenze organizzative, nelle sedi e in generale.

però che questo tipo di atteggiamento non può essere considerato esclusivo del rapporto col giornale ma rivela un settorialismo che informa anche altre parti del nostro lavoro politico.

Ancora: c'è un abisso tra il livello, l'ampiezza e il numero di temi della nostra discussione interna e quanto di ciò registra il giornale; in particolare sono scarsi i contributi di compagni (responsabili di sede, di commissioni) che pure hanno molto da dire. In questo caso oltre ad una non-educazione a scrivere, nuoce la veste «ufficiale» che ha agli occhi dei compagni il giornale; ciò porta uno svuotamento generale del dibattito.

DEAGLIO, del giornale

È urgente approfondire la discussione sul giornale, sul suo uso politico, sulla sua fattura, sulla sua diffusione. Attualmente questa discussione non esiste se non in alcune — rare — sedi del nostro intervento. L'atteggiamento più comune che ci sembra di riscontrare è l'accettazione passiva, l'abolizione del «toni forti», nel bene e nel male, sostituiti da uno stato sfumato: come se si parlasse di una cosa separata.

Per i compagni che lavorano alla redazione centrale questa mancanza di dibattito, di stimoli, di critiche è particolarmente insoddisfacente essendo i nostri unici punti di contatto le poche redazioni locali che esistono — esse stesse spesso separate dalla discussione politica generale.

Il primo punto per urgenza è quindi quello delle sedi di discussione del giornale e della garanzia di un canale di comunicazione che permetta i cambiamenti. La stessa urgenza riguarda lo stato della redazione centrale. È noto che l'organico che lavora alla fattura giornaliera del giornale è di una impressionante scarsità: la cosa si ripercuote automaticamente in ritmi di lavoro intensi, cumulo di mansioni, impossibilità di svolgere il lavoro proprio di una redazione, di programmazione, di impostazione.

È necessario che per il nostro quotidiano vengano fissate delle linee generali e che su di esse si lavori. Lotta Continua deve essere in primo luogo giornale di partito e come tale dare le indicazioni politiche quotidiane ai militanti del partito, essere specchio del dibattito che si svolge tra le masse, fornire informazione; alcune sue caratteristiche devono essere rese stabili: editoriali che possano essere immediatamente usati nel lavoro politico, cronaca «reale» delle lotte, stimolo alla discussione interna; il giornale deve garantire ed aiutare la formazione politica dei compagni.

Il nostro giornale non deve essere però ristretto ai nostri militanti; esso si rivolge agli operai, ai proletari, agli studenti, ai soldati in primo luogo ma deve essere anche «giornale di opinione rivoluzionaria», stimato dai rivoluzionari e «temuto» dai controrivoluzionari; dobbiamo far sì che sia sempre tenuto in considerazione da ognuno che si interessi della lotta di classe nel nostro paese come in tutto il mondo (e in più occasioni lo è e lo è stato).

Sappiamo che il nostro quotidiano è insoddisfacente riferito a queste ambizioni; in particolare si sommano carenze di continuità soprattutto in determinati settori (la politica sindacale, la politica istituzionale, la economia, la formazione generale, la cultura) a gravi deformazioni localistiche, indice non tanto di «limiti» quanto di vere e proprie incomprensioni di ciò che deve essere il ruolo del giornale; questo si verifica per molte sedi e per molti settori del nostro lavoro, da origine ad un tipo di diffusione che considera il giornale «utile» unicamente in quanto portatore di articoli di situazioni locali; è ovvio

ne straordinaria del giornale almeno due volte la settimana;

— di lanciare urgentemente una grande campagna di abbonamenti per la fine dell'anno.

Credo che tutti i compagni intendano l'urgenza e la drammaticità della situazione e che quindi si possa agire rapidamente di conseguenza.

VIALE

VIALE ha trattato alcuni problemi riguardanti il ruolo della segreteria nazionale. «Non faccio una relazione sulla segreteria — ha detto — ma solo alcune osservazioni su quello che non va bene, perché si entri nel merito. La segreteria ha accentrato in maniera esorbitante il «potere» nel partito. In questo senso il dettato statutario sul Comitato Nazionale è in larga misura inapplicato. Le riunioni del C.N. sono politicamente di estremo interesse. Tuttavia resta una netta separazione della segreteria. Negli ultimi mesi ci muoviamo molto di più, grazie a una redistribuzione interna dei compiti che sostanzialmente ha dislocato la quasi totalità dei compagni della segreteria nelle commissioni. Ma questo non risolve che in parte l'esigenza del contatto di massa, o del contatto con le cellule. C'è in questa situazione un grosso pericolo di autoritarismo, in due sensi. Uno è, appunto, di un eccesso di «potere» oggettivo. Un secondo riguarda l'organizzazione, e una deprecabile assuefazione a considerare i membri della segreteria militanti «diversi» dagli altri e più capaci degli altri per il solo fatto di essere della segreteria. Ci sono esempi in questo senso. In genere, bisogna badare a considerare ciascun compagno e a maggior ragione ciascun compagno dirigente, per quello che fa e

re, per esempio andando nelle sedi ecc. Ma è vero solo se si guarda a queste incombenze singolarmente prese, mentre il loro complesso è, nella condizione attuale, molto più importante. L'impegno del nostro segretario generale non è una dimostrazione. Più in generale, sta di fatto che il giornale e l'attività centrale continuano a dipendere strettamente dalla presenza quotidiana della segreteria.

È vero che la responsabilità della linea politica ricade in misura sovrachiantante sulla segreteria. Ed è vero che questo è un limite di democrazia, in senso sostanziale e non formale. Ci possono anche essere inadempienze formali, ed è giusto che siano indicate. Ma sarà difficile sostenere su questo terreno che siamo poco democratici. Il punto critico riguarda il centro come effettiva contralazione della pratica sociale di tutti i compagni, del corpo intero dell'organizzazione. Il C.N. è spesso ricchissimo, ma spesso è più un organo di consultazione che uno strumento decisionale.

Questo dipende da un difetto di lotta interna, e dal fatto che non c'è l'abitudine di mettere i compagni di fronte ad alternative chiare su cui pronunciarsi. Quando ciò avviene — per esempio sulle elezioni — il C.N. agisce realmente come sede di decisione. Molto spesso le alternative sono mal formulate, così da rendere impensabile un «voto» chiaro. Si è individuato giustamente nei responsabili di sede il punto di maggior contraddizione, i compagni più esposti a pressioni diverse e dunque a un logoramento. Questo deriva da una condizione che fa di questi compagni gli applicatori e gli amministratori di una linea, che proviene in misura eccessiva dalla segreteria. Questa realtà ha ripercussioni sulla stessa linea politica complessiva. È vero, in questo senso, che anche la

ziata di intellettualismo, anche nelle sue espressioni migliori, comprese le tesi. Hanno fatto bene i compagni della segreteria a elaborare centralmente le tesi, a compiere lo sforzo di trasferirci un enorme patrimonio della nostra organizzazione; ma è indubbio che questa «riduzione» della linea politica conserva il suo segno. Ci si fonda sul Comitato Nazionale, su altre riunioni, su contatti spesso sporadici con le sedi, su una lettura ultraspecialistica dei giornali: si conosce la realtà attraverso questi canali. Per quanta garanzia di apertura ci sia, i vizii restano. Da questo derivano i limiti nella «articolazione della linea», che non può essere un'operazione di deduzione. (Nota del redattore: «dedurre» vuol dire ricavare le conseguenze particolari da un'affermazione generale, al contrario «indurre» vuol dire ricavare principi via via più generali a partire dalle esperienze particolari. Lasciando da parte le dispute filosofiche sul «metodo deduttivo» e sul «metodo induttivo», quello di cui si parla qui non è altro che la linea «dalle masse alle masse». Se è ostruito il passaggio «dalle masse al partito», al centro del partito), è evidente che la linea che torna «alle masse» apparirà, più che la sintesi di ciò che le masse attraverso il partito hanno trasmesso, e in cui tutto il partito può riconoscere la propria esperienza, una enunciazione generale «astratta», dalla quale ci si sforzerà «astrattamente» di ricavare le conseguenze particolari. È difficile che ci sia una giusta articolazione della linea, se si fatica a ritrovare nella linea la propria pratica quotidiana. Un esempio è il modo in cui si è sviluppata la discussione sul «personale e il politico». Su temi fondamentali il centro dell'organizzazione ha avuto un insoddisfacente contatto con l'evoluzione della realtà. Una linea sulla droga, per esempio, si ha un bell'articolo, non la si ricava per deduzione dalla lettura delle tesi. Ci sono una quantità di aspetti decisivi del modo di vivere e di lottare delle masse, con i quali la nostra elaborazione non fa i conti a sufficienza. Di qui la non insensata impressione che rischia di farsi strada, che in Lotta Continua si diventa dei «mestieranti». Di fatto c'è un «mestiere», in senso positivo, accumulato dentro la nostra organizzazione, superiore a quello di chiunque altro. Ma quando la politica appare dissociata o contrapposta alla vita, la radice sta dentro la professionalizzazione e la delimitazione della propria elaborazione dentro un settore sempre più povero della vita complessiva delle masse. Questo va detto, anche senza ignorare la nostra costante capacità di capire il nuovo e di aprirci ad esso, di rettificare la nostra azione. Ogni qualvolta affiora una pratica amministrativa, dobbiamo rimettere al centro la domanda: in che cosa consiste la direzione politica? Nella capacità di guidare la battaglia politica, sapendo che per dare una battaglia politica nelle masse bisogna contemporaneamente dare una battaglia politica nel partito e viceversa. La battaglia politica ha sempre bisogno di un quartiere generale a cui fare capo. Questo principio non vale solo per i momenti di svolta, ma nell'attività di tutti i giorni, se realmente vi si esercita una direzione politica, che se non è burocratica è fatta appunto di battaglie politiche, che devono essere date dentro e

fuori del partito a partire da un quartiere generale. Può essere la segreteria, e tanto meglio se lo è, e può anche non esserlo. Spero che non si fraintenda il senso di questo discorso, che viene da chi non ha la minima simpatia né indulgenza verso il frazionismo, che ne è il triste rovesciamento caricaturale. La validità di una segreteria, si misura verificando se le battaglie importanti partono dalla segreteria, o comunque coinvolgono tempestivamente e attivamente la segreteria. La possibilità di invalidare una direzione politica, ad ogni livello, sta essenzialmente qui.

— aprire il giornale alla collaborazione — firmata — di compagni non iscritti;

— convocare regolarmente la riunione delle redazioni locali e dei compagni che si occupano del giornale.

Per la diffusione proponiamo:

— la fattura di due numeri speciali ogni mese, con maggiore numero di pagine, nella cui diffusione tutto il partito sia impegnato, come avvenne l'11 aprile dello scorso anno quando furono vendute circa 45.000 copie.

— la sollecitazione a tutte le sezioni affinché esse abbiano una diffusio-

dice, e non perché è lui che lo fa e lo dice. Questo vale in generale per i compagni del centro, che hanno come tutti una particolarità di esperienze per cui possono portare dovunque un contributo specifico e fattivo, e per di più sono «bravi», ma senza che se ne presupponga un'autorità formale che dia un peso diverso alle cose che dicono.

È stato detto, ed è vero, che molte delle cose che operano l'attività dei compagni della segreteria sono incombenze amministrative, di rilievo incompensabilmente minore rispetto ad altri compiti utili cui potrebbero assolve-

re, per esempio andando nelle sedi ecc. Ma è vero solo se si guarda a queste incombenze singolarmente prese, mentre il loro complesso è, nella condizione attuale, molto più importante. L'impegno del nostro segretario generale non è una dimostrazione. Più in generale, sta di fatto che il giornale e l'attività centrale continuano a dipendere strettamente dalla presenza quotidiana della segreteria.



Tra i proletari portoghesi si discute degli avvenimenti di fine novembre

“Noi abbiamo occupato Lisbona in 200.000; ora dovremmo andar dietro a un generale?”



(Dal nostro corrispondente)

LISBONA, 4 — Come vivono i proletari di Lisbona il mutamento dei rapporti di forza nelle istituzioni, seguito al rovescio della sinistra militare?

Non insieme e non in modo omogeneo, innanzitutto, e questo è già un segno grave che i tempi sono cambiati. « Quando si andava avanti alla conquista di ciò che ci apparteneva — comincia a spiegarci un proletario che ha occupato la casa in cui ora vive — la nostra forza moltiplicava l'unità nei quartieri. Tra chi tirava le lotte e chi ne era il cuore non c'era differenza, le parti si invertivano sovente. Non potete immaginare quanta gente io ho visto cambiare nelle assemblee. Ora c'è un momento di attesa, c'è chi ha paura. C'è persino chi parla di voler abbandonare le case che ha occupato... Ieri mi sono proprio incazzato, e ho risposto ad uno di questi con violenza: che siamo matti? Sono cambiati i colori di certe caserme, ma sono forse cambiati i nostri bisogni? Certamente NO. E allora? Se non ci saranno più i soldati a difenderci, cominceremo a difenderci da noi, ci armeremo! Altrimenti che significa dire che abbiamo ragione, se quando ci viene a mancare la forza perdiamo il coraggio? »

Ma a noi ha confessato che a tanta fiducia corrisponde poca chiarezza. Come andare avanti? Che forme di organizzazione adottare? Con quali forze affrontare l'inevitabile violenza dello stato? A queste domande i compagni che hanno diretto finora la rivoluzione, organizzando in modo capillare la spontaneità di massa nei quartieri, non sanno cosa rispondere. Il peso della sconfitta di una battaglia, che non è stata loro ma di cui loro pagheranno le più gravi conseguenze, è grave. Non è solo la questione dei soldati, che si pone, d'ora in avanti, in modo diverso (« e nemmeno troppo » — ci tiene a sottolineare un altro — « perché quelli sempre della nostra classe rimangono »), quanto la visione generale dell'andamento delle cose che grandissima parte dei proletari, anche d'avanguardia, aveva fatto propria, secondo la quale la rivoluzione andava avanti in modo graduale, per tappe: dopo il 28 settembre, l'11 marzo, dopo l'11 marzo una nuova scadenza, magari da preparare meglio, ma inevitabilmente vittoriosa, e così via. Avere sempre posseduto il terreno della forza — seppure con diversi gradi di autonomia — ormai da 19 mesi (« che valgono 20 anni » — come si dice in giro —) aveva portato i proletari a identificare la « ragione » delle loro lotte con la possibilità di vincere.

Nei quartieri proletari di Lisbona,

alle case occupate, il nemico in realtà lo si era visto assai di rado negli ultimi mesi.

« Ecco quale è il problema — aggiunge un altro, più anziano, antifascista da sempre — è finita l'epoca in cui il movimento andava avanti coperto sotto l'ombrello militare, in cui le masse si appoggiavano sugli ufficiali progressisti. Si è interrotta la strada che non conosceva ostacoli, di quando le istituzioni erano paralizzate al punto che la borghesia non riusciva, non dico a governare, ma nemmeno a far riunire il suo governo ».

« Già — riprende il primo — ma ora che torna a governare, che gli ufficiali che sono rimasti liberi chiedono di tornare in caserma per organizzarsi meglio e cominciare a sparare su noi che lavoriamo, o ci decidiamo noi, senza stare ad aspettare più nessuno, o ci sconfiggono. Siamo 10 mila capaci di combattere solo tra noi occupanti di case; fossimo organizzati saremmo un esercito, sai come li potremmo conciare i comandi. Domenica abbiamo fatto una riunione tutti assieme, clandestina, e già c'era di nuovo qualche soldato; è un buon segno, ma non basta. Manchiamo di organizzazione, una volta abbiamo pagato, ma ci basta. O questi qui (si riferisce all'UDP) la smettono di stare nelle nuvole e cominciano a darci indicazioni, o lo facciamo noi il nostro partito ».

Per ora la conversazione si interrompe qui e porta il segno del timore che la disgregazione penetri in seno al proletariato che ha lottato. In questi quartieri di Lisbona oramai gli avvenimenti sono lontani, si pensa alle case e alla polizia della cui violenza si ha un ricordo pallido ma terribile, di quando agiva prima del 25 aprile...

Oltre il Tago: i proletari e il PC

A Barreiro, al di là del Tago, ogni cosa è diversa. La rabbia e il rancore prevalgono certamente sulla inevitabile tristezza. Qui si vuole capire tutto e nessuno spiega nulla. L'intera città è legata al PCP ed i dirigenti di quel partito sono latitanti. Hanno approfittato del coprifuoco per non fare riunioni e prendere tempo, ma sono centinaia e centinaia quelli che hanno già minacciato di abbandonare il partito dopo l'esemplare decisione comunicata ai militanti nella notte tra il 25 e il 26 novembre.

« Questo partito ci fa schifo — si sente dire ad alta voce in giro — ma dove andare? ». L'alternativa non c'è, come non c'è stata quelle notti, o per lo meno tarda a presentarsi. Qui svizzeranno ogni fatto e rivivere ciò che è accaduto è d'obbligo, è l'intero popolo della città che cerca i responsabili di questa sua immeritata sconfitta. Perché la Marina non è intervenuta? Perché lunedì Ramiro Correia (della Marina, della quinta divisione, e del PCP) ha detto nell'assemblea della CUF, tra i fragorosi applausi degli operai, che si doveva essere pronti a tutto, anche alla morte, e martedì notte il partito ci ha detto che era meglio lasciar perdere i fucili, perché la soluzione era politica? « Come è questa storia che tutto si è perduto perché Otelo ha tradito? ».

« Siamo noi 200.000 che abbiamo conquistato Lisbona il 16 che dobbiamo andar dietro a un generale, o è

lui che deve venire dietro a noi? ». « Certo, qualcuno avrebbe potuto venire dietro a noi se si fossimo mossi ». E allora perché non ci siamo mossi? « C'è quasi sempre assembramento e grida davanti alla sede del partito. I dirigenti non parlano, si sono limitati a comunicarci di togliere tutti i materiali politici dalle nostre case, per sicurezza, e di non leggere più altri giornali all'infuori dell'Avante, che non ci vengano idee malsane per la testa, magari. Ora che al pomeriggio escono solo i giornali di destra e la televisione sembra tornata al Medioevo, compriamo tutti Repubblica ».

A Barreiro città, non si riesce a discutere del futuro. Se ne ha meno paura che a Lisbona e al tempo stesso si è tenacemente attaccati al presente, e del presente deve rendere conto il partito. Il partito deve rendere conto di tutto. Il grave rischio è che a questa battaglia tra proletari e PCP, alla quale certo i burocrati arrivano assai deboli, i proletari ci vadano divisi, o perlomeno incerti, in ogni caso senza una prospettiva organizzativa alternativa chiara. Un conto era attaccare il revisionismo nell'organizzazione di

massa, su dei contenuti concreti, diverso è sconfiggerlo al negativo, limitandosi ad addebitargli giustamente una sconfitta di cui è responsabile ma che oramai è di tutti.

« Il movimento operaio non è stato disorganizzato il 25 novembre e mantiene la sua forza. Deve definire immediatamente una tattica capace di fermare la repressione da subito e di organizzare il potere popolare. E' in funzione di questi compiti che ci interessa discutere del prima e del dopo 25 novembre » — così ha scritto ieri República, cosciente che dietro le incertezze con cui si affronta la discussione tra i proletari c'è in realtà un problema più grave che la sconfitta lascia aperto: la mancanza di una direzione capace di orientare la controffensiva di massa. E' in questa situazione in cui il proletariato trova difficoltà a concentrare le sue forze che due frazioni borghesi si disputano il potere e che il fascismo si appresta a cogliere i frutti dei semi gettati sul terreno arato dalla rivincita borghese guidata dal PS.

Mai come in questo momento è più chiaro che solo dalla classe operaia e dalla sua capacità di iniziativa può venire l'unica forza capace di fermare la strada al fascismo.

Corrispondenza da Luanda

I pionieri di Dalatando: l'organizzazione dei bambini in Angola



Luacala e Dalatando sono al centro delle retrovie del fronte nord-est, distano tra di loro solo 38 chilometri. MPLA e FAPLA sono presenti da ottobre dell'anno scorso a Dalatando, mentre solo negli ultimi mesi dopo l'offensiva di luglio, si sono impiantati a Luacala. Per questo motivo le due città hanno un volto ed una vita sotto alcuni aspetti molto diversi. Mentre a Luacala alcune famiglie di profughi vivono ancora sulla strada, non solo per la mancanza di alloggi, ma soprattutto perché nella città la struttura organizzativa dell'MPLA è ancora in formazione, a Dalatando le famiglie di profughi, che arrivano durante la notte dall'interno con le loro povere cose, dopo qualche

genitori dal lavoro nei campi, davanti alle case a bagnarsi nelle pozze, mangiano, ad allontanare mosche ed altri insetti che si posano sui loro corpi. Quando arriva un'auto, o c'è qualcosa che attira la loro attenzione, si raccolgono tutti insieme a guardare. In quel momento ci si rende conto che moltissimi sono ammalati, denutriti e con il ventre rigonfio, vestono di pezzi di stoffa tenuti insieme alla meglio, e la mancanza di acqua nei quartieri periferici della città impedisce di lavare. A Dalatando la vita dei bambini è completamente diversa.

In ogni quartiere della città c'è una casa destinata a sede dei pionieri.

Non è obbligatorio per i bambini l'inquadramento nei pionieri, chi ha un'età compresa tra i sette e i tredici anni se vuole può andare. Al mattino quelli che frequentano le elementari vanno a scuola per tre ore, per i più grandi mancano i professori, quei pochi che ci sono si sottopongono ogni giorno ad una maratona ed insegnano per tre turni, dalle sei o dalle sette alle cinque del pomeriggio. Un compagno delle FAPLA o dell'MPLA è sempre presente in ogni sede dei pionieri, ma la sua presenza è molto discreta, ai bambini viene lasciata completa autonomia nell'organizzare e portare avanti le loro iniziative politiche, i loro giochi, il contributo che sentono di poter dare per affrontare e superare, insieme ai più grandi le enormi difficoltà di questo momento. Sta qui la chiave del grande successo di questa iniziativa dell'MPLA; dando un ruolo nel processo rivoluzionario a questi ragazzi e affidandogli delle responsabilità, si ottiene da loro una straordinaria partecipazione, e la comprensione della società è soprattutto opera loro. Nei campi, che il movimento ha messo a loro disposizione, i pionieri lavorano per alcune ore al giorno; il raccolto di miglio, patate e fagioli che faremo, dicono, sarà per metà alle FAPLA e il resto lo terremo per noi. Quanto prima inaugureranno il loro quartier generale a Dalatando, nell'ex sede dell'UNITA, che stanno ripulendo da alcuni giorni. Dentro questa sede organizzeranno anche la mensa e il problema di come si procureranno il cibo non

Madrid - Scontri tra studenti universitari e polizia

MADRID, 4 — Nel pomeriggio di ieri gli studenti di due università di Madrid si sono a lungo scontrati con la Guardia Civil. Le forze di polizia sono intervenute nei due atenei (l'Università Autonoma e la Complutense) per impedire la propaganda della prossima scadenza di lotta dell'11 dicembre, data per cui è fissato uno sciopero generale studentesco per l'amnistia e la liberazione di tutti i detenuti politici; sono intervenute con un pesante armamentario, facendo uso in particolare degli idranti. Questi avvenimenti confermano la tendenza del regime post-franchista ad applicare con la stessa durezza del periodo precedente la morte del dittatore gli strumenti repressivi; ma testimoniano anche l'esistenza di una spinta di lotta che, a partire per ora dalla questione dell'amnistia (un punto cruciale, quasi simbolico, nella definizione della natura del « cambio » operato da Juan Carlos), punta a collegare i vari settori del movimento di massa. Questo è il filo che lega la mobilitazione dei 10.000 antifranchisti sotto il carcere di Carabanchel nella giornata dell'incoronazione, con le dichiarazioni di Marcelino Camacho appena liberato, con le lotte degli studenti. E questi stessi contenuti sono destinati a riemergere nello scontro contrattuale che si prepara oggi, capillarmente, nelle fabbriche.

monito al PC a recedere dalle posizioni di attesa assunte di fronte a Juan Carlos. Ogni giorno che passa, queste posizioni si dimostrano sempre più

apertamente per quello che sono: una cambiale in bianco, in nome della «apertura» al puro e semplice continuatore del franchismo.

TURCHIA - GIA' NOVE MORTI DALL'INIZIO DELL'ANNO ACCADEMICO

Sanguinaria repressione contro gli studenti

ISTAMBUL, 4 — Nel momento in cui presenta un bilancio militare per il 1976 aumentato da 3 a 8 miliardi di lire turche rispetto al 1975, per potenziare le proprie mire espansionistiche, il regime reazionario di Demirel accentua la repressione sanguinaria contro le lotte studentesche che hanno ripreso ad esplodere con una forza non vista negli ultimi anni. Mercoledì una battaglia di diverse ore ha opposto gli studenti del Politecnico di Istanbul, già punta di diamante della rivolta degli anni '60, a ingenti forze di polizia. Facendo indiscriminato uso di armi da fuoco, gli agenti hanno ferito 23 compagni.

dente di sinistra (ucciso lunedì scorso, insieme a un suo compagno, da comandos composti da fascisti e poliziotti in borghese, in pieno centro di Istanbul) agli universitari del Politecnico per una loro cerimonia funebre. Almeno nove persone hanno trovato la morte dall'inizio dell'anno accademico il 1° ottobre, in scontri tra studenti da un lato, e fascisti e poliziotti dall'altro.

Il presidente del Partito del Lavoro Turco, Behice Boran, ha dichiarato che due compagni assassinati erano membri del suo partito incaricati di svolgere attività organizzative tra gli operai. In vista della elevata tensione che regna negli istituti e in tutta la città, le autorità accademiche hanno deciso di chiudere per una settimana la università.

SAHARA OCCIDENTALE - RESISTENZA DEL «POLISARIO» E DIBATTITO ALL'ONU

L'annessione «pacifica» è più difficile del previsto

EL AYUN, 4 — Le truppe spagnole presenti nel Sahara stanno addirittura anticipando i tempi previsti dal patto tripartito tra Spagna, Mauritania e Marocco per il loro ritiro. Si parlava, nell'accordo, del 28 febbraio; in questi giorni si assiste invece ad un imbarco immediato di tutte le truppe che erano state poste al confine col Marocco all'epoca della capitale verde; El Ayun, la capitale, sarà sgomberata entro la fine di dicembre, le truppe residue partiranno intorno a metà gennaio. Il motivo di questa ac-

celerazione appare evidente: si vuole da una parte accelerare l'occupazione del territorio da parte dei regolari marocchini; dall'altra parte al più presto l'ONU di fronte al fatto compiuto dell'annessione. Di fatto, le truppe marocchine che si stanno rendendo responsabili di atrocità massacranti, già controllano diverse delle più grandi città, e si prevede che a fine dicembre tenteranno di penetrare in El Ayun; anche se l'attività delle forze di guerriglia guidate dal Fronte Polisario segna significativi successi. Ma la lotta della popolazione saharawi non è la sola minaccia per il pacifico svolgimento del progetto di annessione.

L'atteggiamento dell'Algeria, di fronte al voltafaccia spagnolo, si è fortemente radicalizzato, anche sul piano della minaccia diretta di un intervento militare per sventare la manovra.

Ma è sul piano diplomatico internazionale, forse che si gioca la battaglia più significativa di queste ore. Il patto tripartito ha infatti apertamente violato le chiare risoluzioni del consiglio di sicurezza sul diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi, e gli impegni in tal senso assunti dalla Spagna. In sede di assemblea ONU sulla decolonizzazione, la questione è stata risolta con due mozioni contrapposte: la prima, presentata da venti paesi progressisti dell'area non-allineata, tra cui Cuba, la Guinea, ecc., chiede alla Spagna, appunto, il rispetto dei suoi impegni; la seconda, presentata da Zaire e Senegal, propone invece in sostanza l'accettazione del patto come fatto compiuto. Ricordiamo che il patto, se attuato, rappresenterebbe una vittoria, più ancora che per uno dei diretti contendenti, per l'imperialismo USA: permetterebbe infatti di evitare la formazione di un governo progressista in quell'area cruciale, lasciando al contempo il controllo delle risorse della zona (fosfati) non al solo Marocco (il che potrebbe in prospettiva essere pericoloso) ma alla gestione congiunta di Marocco, Spagna, multinazionali. L'atteggiamento assunto da Zaire e Senegal non è solo una conferma del ruolo filo-imperialista di questi due paesi, ma anche del tentativo americano, in questa fase, di accentuare la spaccatura di quello che era una volta il blocco non allineato. Difficile è comunque che si eviti una condanna della Spagna da parte dell'ONU. Il che porrebbe a Juan Carlos non piccoli problemi.



durante il confronto decisivo con il FNLA qui a Dalatando. Molti dei combattenti delle FAPLA non erano della città e perciò non conoscevano le strade e i quartieri dove si svolgeva battaglia; erano i pionieri a guidarli e a informarli sui punti dove il nemico si concentrava. Il loro contributo in alcune fasi dello scontro è stato decisivo.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000. Redazione 5894983-5892857 Diffusione 5800528-5892393 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Medio Oriente - Israele, sempre più isolata, verso un'avventura aggressiva

Scontro all'ONU sulla partecipazione dell'OLP al dibattito sulla strage

BEIRUT, 4 — Mentre nei campi palestinesi del Libano le «bambole esplosive» ideate e lanciate dai criminali sionisti, continuano ad aggiungere nuovi morti al massacro già spaventoso di ieri, si fa sempre più pesante il prezzo politico che il regime israeliano deve pagare per la barbarica scalata della sua aggressività. Condannata in termini di una durezza senza precedenti, oltre che dagli antagonisti arabi e palestinesi (ieri il capo militare dell'OLP, Zuheir Mehsen, ha promesso che i delitti israeliani verranno adeguatamente puniti), anche da coloro che fino ad oggi erano disposti a chiudere un occhio sull'effettivo ruolo del sionismo in Medio Oriente (Waldheim, il papa, certi governanti europei, esponenti USA) Israele vede annullati di colpo

gli effetti che si riprometteva dalla propria campagna mistificatoria e vittimistica contro la risoluzione dell'ONU che aveva equiparato il sionismo al razzismo. Infatti, mai risoluzione di questo organismo ha avuto più puntuale ed esplicita conferma che nel caso di queste stragi perpretate contro inermi popolazioni di profughi.

Gli stessi disegni di stabilizzazione imperialista, e l'accordo sul Sinai prima di tutto, ne subiscono il contraccolpo. Egitto e Libano, i più docili interlocutori dell'imperialismo in questi disegni di stabilizzazione, si sono visti costretti a chiedere l'immediata convocazione del Consiglio di Sicurezza, (e l'Egitto, ha addirittura detto che i

promettono l'accordo sul Sinai!) con la partecipazione dei palestinesi. Gli USA si sono opposti alla presenza dell'OLP nel dibattito sulle stragi in Libano; ma sembra che si tratti in realtà di un ripiegamento tattico in omaggio alle violente reazioni israeliane e sioniste nel mondo contro una linea americana che si presenta invece sempre di più come quella strategica: quella concretata nell'accettazione della richiesta siriana di far partecipare l'OLP al dibattito del Consiglio di Sicurezza sul Medio Oriente il 12 gennaio prossimo; nell'invito rivolto dal dipartimento di Stato al Congresso di arrivare a trattare con l'OLP; nella proposta USA all'URSS di una riunione «informale» precedente a Ginevra, con la partecipazione dell'OLP. E oggi i più autore-

voli giornali americani, Washington Post in testa, condannano esplicitamente, se non la barbarie, la cecità politica degli attacchi israeliani (e similmente fanno addirittura parecchi giornali israeliani). Per Israele, dunque, si riducono ulteriormente i tempi e gli spazi di manovra. E, in questo quadro, prende sempre più corpo l'ipotesi sionista, vista come l'unica via ormai

per riaprire un processo dialettico da posizioni di forza, di un'aggressione preventiva — probabilmente su scala limitata — nella regione siriano-libanese. E non è detto che per Kissinger, pur nelle tendenze prevalenti al dialogo con le borghesie arabe, una simile iniziativa non potrebbe presentare dei vantaggi.

E a diversi livelli: placare una lobby sionista americana abbastanza irritata per i recenti «tradimenti»; aprire un nuovo spazio, del tipo «piccoli passi», alla penetrazione USA con un intervento «mediatore» ad aggressione avvenuta; influire, tramite sia l'aggressione che la mediazione, sul processo di trasformazione libanese, con il suo pericolo di un'irreversibile rafforzamento delle forze progressiste.

IMPORTANTE SUCCESSO DELLA MISSIONE DI LOPO DO NASCIMENTO A LAGOS

Il governo Nigeriano: i difensori dell'unità africana si uniscano nell'appoggio al MPLA

LUANDA, 4 — Ieri è ritornata a Luanda la delegazione, capeggiata da Lopo do Nascimento, che si è recata in Nigeria per tre giorni.

Al termine del colloquio, la Nigeria ha espresso il suo appoggio all'MPLA con il seguente comunicato: «Il governo militare federale della Nigeria riconosce il governo dell'MPLA come governo legittimo dell'Angola e unico rappresentante degli interessi del popolo angolano. Nel momento in cui forze divisioniste internazionali si sono compromesse nella guerra in Angola, è diventato impossibile al governo militare federale proseguire nella sua politica di riconciliazione delle parti in lotta. Esistono prove concrete sulla partecipazione diretta di truppe del Sudafrica razzista nel conflitto.

Le fazioni che lottano contro l'MPLA sono appoggiate non solo dal Sudafrica, ma anche da altre forze, che sono nitidamen-

te contro l'indipendenza dell'Angola e la libertà dell'Africa.

Per questa ragione, la Nigeria ha preso la posizione di riconoscere l'MPLA come legittimo governo dell'Angola. Nella sua qualità di membro dell'OUA, impegnato a combattere il razzismo e ad appoggiare l'indipendenza dell'Angola, il governo militare e federale condanna in modo particolarmente energico questa collaborazione con il regime sudafricano e i suoi difensori, i cui interessi sono in generale contrari a quelli del popolo angolano.

La carta dell'OUA difende la inviolabilità delle frontiere. Assistenti, nel conflitto angolano, alla violazione di questa carta, messa in atto da un paese membro.

Nell'interesse della solidarietà interna all'OUA, una tale violazione non dovrà essere permessa, ed è dovere di tutti i paesi

membri difendere questa solidarietà nei fatti, nel momento in cui essa viene minacciata. La presenza di truppe straniere costituisce una minaccia non solo per l'Angola, ma anche per la pace mondiale. Tutte le truppe straniere devono abbandonare l'Angola e gli interessi stranieri che fomentano le divisioni in Angola devono cessare tale attività. L'attuale situazione in Angola deve essere analizzata nella sua giusta dimensione, non come un conflitto tra fazioni angolane, ma come una guerra tra il Sudafrica razzista e i suoi difensori da una parte e il MPLA dall'altra.

Il Sudafrica e gli altri settori del razzismo in Africa saranno ritenuti responsabili degli atti criminali commessi in Angola. Il governo militare e federale si impegna a far sì che gli autori di tutti i crimini siano obbligati a rendere conto delle loro azioni».

30 mila allo sciopero generale in Calabria Catanzaro: il democristiano Perugini messo a tacere da migliaia di braccianti

Enorme il numero dei giovani, disoccupati, studenti e parastatali. Bruciati in piazza i pupazzi di Malfatti e Moro

CATANZARO, 4 — Non meno di 30 mila lavoratori da tutta la Calabria hanno sfilato questa mattina per le vie di Catanzaro per oltre un'ora e mezza. Bisogna risalire alla venuta di Togliatti per ritrovare un corteo di questa portata.

Non c'è dubbio che la presenza in piazza di questa massa di braccianti che rappresentavano non meno di due terzi del corteo: oltre mille di San Giovanni in Fiore, non meno da Longobucco, e poi tutti i paesi della Presila, delle zone alluvionate, delle situazioni, cioè dove in questi mesi si è sviluppata la lotta per l'occupazione.

I braccianti sono sfilati per lo più in silenzio ma sono stati poi loro che nella piazza del comizio, quando hanno dato la parola a Perugini gli hanno impedito letteralmente di parlare. Non una parola di

questo democristiano, responsabile della rapina delle campagne e dello spopolamento dei paesi, si è sentita! Anche l'intervento successivo di Macario, è stato condizionato dalla carica presente in piazza ed è stato un discorso del tutto generico sulle necessità di lottare uniti e di ritrovarsi in piazza il 12 dicembre. Enorme il numero dei giovani, disoccupati e studenti, mentre la classe operaia delle fabbriche, dalla Partusola alla Montedison era quasi assente, in particolare da queste due fabbriche gli operai non sono venuti perché si è creata una durissima contrapposizione tra il sindacato e gli operai.

Le delegazioni della Piana di Gioia Tauro con alla testa i giovani del Comitato dei disoccupati della Piana, la delegazione di Reggio Calabria, le delegazioni della Piana di Sibari, i parastatali sono sta-

ti tra i più combattivi; mentre gli studenti hanno sfilato nella maggioranza dietro gli striscioni dei consigli di istituto portando un pupazzo di Malfatti impiccato che è stato poi bruciato in piazza dopo essere stato trasformato nel pupazzo di Moro. Numerosissime le delegazioni degli studenti di Decollatura, e di Isola Capo Rizzuto, che da mesi sono in lotta.

La carica antigovernativa e antidemocratica che nella piazza è esplosa contro Perugini nel corteo non è stata espressa in modo plebiscitario. Tuttavia consistenti settori di corteo dalla Piana di Gioia Tauro alla delegazione della costa ionica degli studenti dei parastatali, dei compagni che sfilavano dietro gli striscioni di Lotta Continua e di AO, hanno messo al centro dei loro slogan «la classe operaia lo dice in corso, vaffanculo governo Moro».

Finalmente disposto l'interrogatorio degli assassini di Pietro

ROMA, 4 — Il sostituto Del Vecchio ha proceduto ieri pomeriggio all'escussione dei primi testimoni. Per sabato è previsto l'interrogatorio dei tre killers e il magistrato ha notificato l'atto alle parti.

Questo significa che Bosio, Colantuono e Tammaro saranno sentiti in veste di imputati, alla presenza dei loro difensori e dei legali del collegio che tutela la famiglia Pietro.

E' solo a livello di deduzioni logiche che si può capire la posizione giudiziaria dei tre gemdarmi. Del Vecchio non ha infatti mai notificato loro un vero e proprio avviso di reato. Le cose che il P.M. (e la parte civile) dovranno chiedere agli assassini sono molte e pesanti.

Il magistrato ha disposto oggi un supplemento

di perizia sul luogo dell'omicidio: si tratta di rilevare i calchi dei fori di proiettile e forse quelli di altri fori di più dubbia origine. A questa decisione non è forse estraneo il discorso di Gui in parlamento che ha rivendicato l'omicidio e coperto gli assassini con una ricostruzione dei fatti semplicemente pazzesca. Gui ha insinuato, in coro con i giornali fascisti, che anche «gli assaltatori» hanno sparato. Qualcuno, nel cielo della procura o anche più in alto, potrebbe aver suggerito agli inquirenti di mettersi a caccia di buchi nella direzione sbagliata. Anche se questo fosse il programma, nulla da eccepire, se non il fatto che restano accertamenti ben altrimenti urgenti e concreti da disporre con la

stessa solerzia: l'acquisizione degli ordini dati e ricevuti in Largo Mecenate, la perizia sulle altre armi, l'orario della caduta di Pietro e quello di chiamata dell'ambulanza, il procedimento contro chi ha inferito sul nostro compagno già a terra, il rilevamento dei colpi sull'asfalto accanto al corpo, la vera ricostruzione del punto di caduta e del trasporto del compagno sulla piazza, l'interrogatorio del commissario Lococo responsabile del servizio, l'acquisizione dei registri di carico e scarico delle armi per accertare che quelle consegnate non siano state sostituite, la convocazione di Improta perché spieghi le sue «precognizioni» sulla strage che si preparava, l'incriminazione formale degli assassini.

MILANO

timidissimi di settori ristretti della piazza hanno sottolineato due frasi, nonostante gli affannosi tentativi oratori per strappare consensi. Lama, con la scusa che il problema è la soluzione complessiva attraverso una riconversione generale dell'apparato produttivo per uno sviluppo «lungo e sicuro» della nostra economia» ha proclamato che «il sindacato non si metterà mai sulla difensiva difendendo il caso di lavoro caso per caso, fabbrica per fabbrica; sarebbe la sconfitta sicura».

Dell'Innocenti ha parlato in termini idilliaci: «Il problema dello stabilimento di Lambrate può essere risolto, ma sarebbe poca cosa se diventasse una piccola pietra preziosa sepolta in una polvere di licenziamenti». Non ha poi potuto evitare un accenno discreto al governo: «E' evidente che in una situazione come questa non possiamo passare sotto silenzio l'atteggiamento del governo che si rifiuta di discutere con noi il problema dei licenziamenti complessivamente».

«Le forze politiche democratiche che hanno la responsabilità del paese devono chiamare il governo a fare i conti in modo che cambi orientamento, devono chiamarlo a fare scelte che lo distinguano in modo chiaro dal grande padronato».

Questo è il modo con cui Lama si è fatto interprete della parola d'ordine che molti cortei lanciavano «basta uccidere, basta licenziare, governo Moro te ne devi andare».

Ai «malumori» che a quel punto si levavano da diversi settori della piazza accompagnati da slogan contro il governo Lama ha risposto: «Ai giovani che gridano io dico: non esiste altra prospettiva che questa, il vostro futuro è nero come una notte senza luna, l'unica strada che abbiamo davanti è questa» con questa disgressione crepuscolare Lama ha concluso il comizio.

E' difficile capire come certe idee si formino nella mente di un sindacalista: si voleva riservare un posto d'onore agli operai della Innocenti? Ma perché farli sfilare a parte?

E' evidente che qualche sindacalista ha avuto paura che gli operai della Innocenti «caricassero» la piazza come due giorni prima quando erano arrivati al Pirellone gridando: «Il 15 giugno l'abbiamo detto chiaro, il potere deve essere operaio...». Il mestiere del sindacalista è sempre più difficile: come occupare una fabbrica come l'Innocenti e farci sopra uno sciopero generale, e nello stesso tempo evitare che questo si risolva in un salto in avanti di tutta la situazione di classe. L'obiettivo è ambizioso, l'impresa è disperata, ma il sindacalista ci prova: è così che si arriva ai reati.

NAPOLI

disoccupati e Silvestri, sindacalista della CGIL. Nonostante la brutalità di questa nuova provocazione non un disoccupato se ne è andato.

Solo dopo che i 4 compagni sono stati liberati e le jeep si sono ritirate, il corteo è ripartito verso la federazione del PCI, gridando parole d'ordine durissime: «questore fascista, vergogna di Napoli, te ne devi andare»; «i disoccupati gridano in coro vaffanculo governo Moro». Ogni discorso, portato avanti faticosamente da alcuni funzionari del PCI, teso a giustificare il comportamento poliziesco con presente infiltrazioni tra i disoccupati, con le forme di lotta «sbagliate» o con l'isolamento «da tutte le forze sane del paese», è stato contro battuto punto per punto.

Questo il breve comunicato letto e approvato dalla assemblea dei disoccupati organizzati denuncia le gravissime provocazioni delle forze di polizia che anche stamattina hanno caricato un pacifico corteo che stava sotto la camera del lavoro da cinque minuti, in attesa che i sindacalisti scendessero a unirsi alla manifestazione. Le cariche con tutti gli altri: il sindacato li ha fatti arrivare in piazza prima di tutti, con un corteo separato, e lo ha disposto dietro il palco in un apposito recinto formato da transenne, con l'accesso protetto da un picchetto di servizio d'ordine.

DALLA PRIMA PAGINA

camera del lavoro, culminando con il fermo provvisorio di due disoccupati e di un sindacalista della CGIL. Il movimento dei disoccupati denuncia questi atti provocatori e criminali che coincidono con l'arrivo a Napoli del questore Colombo e con l'atteggiamento del governo Moro di chiusura assoluta verso le richieste sacrosante dei disoccupati organizzati (governo che è arrivato a rimangiarsi le promesse fatte sui 10.500 posti entro l'anno). Via la polizia dalle manifestazioni, «via il questore Colombo da Napoli, via il governo Moro». L'aggressione di questa mattina, la terza dopo quella davanti al collocazione lunedì e a piazza Mazzini mercoledì è l'altra faccia di una politica tesa a togliere di mezzo il movimento dei disoccupati e la sua organizzazione autonoma. In questo gioco che ha il suo centro a Roma della chiusura più netta e sprezzante alle richieste dei disoccupati nell'atteggiamento dei vari Compagna, Bosco e Andreotti, una parte rilevante ce l'hanno i sindacati e il PCI. Il tentativo dei revisionisti e del sindacato di costringere il movimento dentro i binari della linea sindacale si esprime in modo sempre più chiaro nel ricatto e nella contrapposizione al movimento stesso, alla sua giusta volontà di indurre la lotta anche a costo di pagare un prezzo altissimo in termini di credibilità politica e di assumersi la responsabilità assai pesante di avallare la repressione poliziesca che, come oggi si è visto, finisce per voltarsi pure contro di loro.

Esemplare in questo senso l'articolo vergomoso uscito nell'Unità di oggi sulla provocazione della polizia a piazza Mazzini: i disoccupati che hanno subito questa provocazione vengono definiti un «comandato» alla stregua del giornale fascista «Roma». La manifestazione una «irresponsabile azione... segno di una esasperazione che qualcuno tenta in tutti i modi di sfruttare, lanciando poche decine di disperati in azioni senza sbocco... si tratta in definitiva di vere e proprie provocazioni rivolte contro lo stesso movimento dei disoccupati... Questo atteggiamento l'appoggio esplicito alla versio-

MILANO

salvataggio esemplare; del tipo innocenti: lasciando che la crisi macini licenziamenti di migliaia di operai di centinaia di altre fabbriche e li renda disponibili per il lavoro nero, per le attività precarie;

2) abolire la cassa integrazione, riducendone la durata a 12 mesi, e istituire una specie di viatico per i licenziati sotto forma di indennità sociale in attesa di una riconversione professionale.

L'intervento Fiat sull'Innocenti rappresenta anche una precisa ipotesi sul rinnovo del contratto nazionale. E' un fatto che gli unici obiettivi in discussione tra sindacati, padroni e governo siano oggi — attraverso i casi Innocenti e Pirelli — la richiesta di fiscalizzazione degli oneri sociali, gli sconti e il dilazionamento degli oneri salariali e normativi contrattuali, i pre-pensionamenti, la cancellazione degli accordi aziendali già concessi.

Ciò spiega anche la polemica in corso tra Confapi e Confindustria; la Confindustria ritiene venuto il momento in cui non solo le piccole e medie ma tutte le aziende possono pretendere dal sindacato un trattamento «di riguardo». «Il dilazionamento degli oneri — dice Corbino — deve riguardare tutte le aziende».

Il dilazionamento degli aumenti salariali introduce automaticamente un elemento di blocco della contrattazione articolata, perché lo spazio di tempo tra due contratti è quasi interamente coperto dalla maturazione di diritti già conquistati. La contrattazione per i gruppi o le aziende maggiori accompagnandosi a una paralisi contrattuale in tutte le altre fabbriche funzionerebbe allora come veicolo per la diversificazione dei livelli salariali a seconda delle classi d'ampiezza della fabbrica e della produttività aziendale. Allo stesso risultato mira il pre-pensionamento al 60% della pensione normale: a buttare sul mercato del lavoro braccia da utilizzare a un prezzo basso per ogni tipo di lavoro.

Il blocco della contrattazione articolata diventa poi un obiettivo pro-

Camera del Lavoro) e di consegnare il governo di Napoli direttamente in mano alla questura e al suo attuale responsabile Colombo che, insediato sulla poltrona di questore all'inizio della settimana, ha già dato sufficiente prova della propria efficienza per reprimere le lotte dei disoc-

cupati. Sabato mattina alle ore 9 al Politecnico (piazza Teclio stazione Cavaleggeri della Metropolitana) conferenza sull'occupazione dei disoccupati organizzati di Napoli. Sono invitati a partecipare i delegati di tutti i comitati disoccupati esistenti in Italia.

grammatico nel caso — vedi Pirelli — in cui si chiede di tornare a vecchi tempi di saturazione e meccanismi di cottimo cancellando in un colpo solo tutti gli accordi aziendali — come l'accordo Pirelli del '72.

Questi contenuti — blocco della contrattazione articolata, diversificazione salariale, fiscalizzazione degli oneri sociali — sono d'altra parte i più adatti a preparare un passaggio rapido della vertenza contrattuale nelle mani delle Confederazioni.

Il compito della FLM finisce nel momento in cui superato lo scoglio Innocenti e i ponti di Natale i tempi siano maturi per una trattativa globale e centralizzata tra confederazioni e governo.

I sindacati di categoria devono ora provvedere a mantenere divise le diverse vertenze. La FULC impedisce l'occupazione della Pirelli finché è occupata l'Innocenti. Ogni occupazione può essere accettata in quanto isolata, portatrice di problemi specifici e non come parte di un ampio fronte di lotta. Si misurano pertanto nel movimento due tendenze. La prima volta a liquidare singolarmente qualche caso simbolico di crisi impedendone ogni ripercussione sul governo e accettando una trasformazione sostanziale del sistema contrattuale. La seconda per l'unificazione delle lotte, per l'occupazione delle fabbriche che tende a riconoscersi in un programma semplificato e comune: 35 ore, 50 mila lire, requisizione senza indennizzo, via il governo.

L'una e l'altra prevedono l'esplosione della vertenza dalle mani della FLM: o da parte delle Confederazioni o dalla piazza.

L'una e l'altra prevedono una rottura nel sistema contrattuale: o nel senso di una sua riduzione a strumento delle diversificazioni salariali e della riconversione degli operai o come espressione dell'unilateralità degli operai, dell'extracontrattualità dell'iniziativa e del programma operaio.

L'operazione Fiat-Innocenti — comunque si concluda — rappresenterà una svolta nella situazione sindacale e di governo e nel loro rapporto con la lotta operaia.

20.000 parastatali a Roma per la firma del contratto

A Firenze in 4000. Cortei a L'Aquila, Milano e a Reggio C. La mobilitazione della categoria impedisce la svendita degli obiettivi. Tutti il 12 a Napoli

Oggi a Roma i sindacalisti non credevano ai propri occhi, perché, dopo aver sempre affermato che i parastatali non sono una categoria agguerrita e preparata, hanno visto 20.000 lavoratori in piazza.

E non credevano neppure alle loro orecchie, quando hanno sentito che gli slogan erano contro il governo Moro e contro i suoi lacché.

La manifestazione è partita da Piazza Esedra con delegazioni di lavoratori edili, i tessili di Latina, la S.A.O.C. in lotta ormai da mesi contro i licenziamenti e gli appalti, i lavoratori licenziati della C.R.I. che continuano l'occupazione della Direzione Generale, le allieve infermiere in lotta per uno sbocco occupazionale, sono pervenute adesioni da parte della FLM romana, il Cdf Duca, il Cdf MISTRAL. Stanovano in questo corteo gli altoparlanti

di un furgoncino dell'INCA che insistevano nel dire di mettere baracchini davanti ai cancelli dell'INPS in lotta, con la scusa di aiutare i pensionati, ma con lo scopo di bloccare le lotte e in pratica di organizzare il crimine senza spiegare che questa proposta era stata già bloccata dall'assemblea dei lavoratori perché giustamente individuata come limitazione del proprio diritto di sciopero.

Questa massiccia presenza operaia è stata la risposta a chi ha paura che l'organizzazione autonoma delle lotte dei lavoratori divida il movimento di classe tra lavoratori utenti e lavoratori dei servizi. La realtà è che l'autonomia operaia intraleva la gestione verticistica, burocratica e liquidazionista da parte dei lavoratori delle vertenze d'autunno.

Durante tutto il corteo e durante il comizio nella

stracolma Piazza SS. Apostoli, gli slogan erano tutti contro il governo. «Anche il Parastato te lo dice in coro, vaffanculo governo Moro» «Governo DC, l'Ente inutile sta lì». «Basta con i carrozzoni, controllo operaio sulle pensioni». Questa mobilitazione e le parole d'ordine espresse nelle centinaia di cartelli, della firma subito del contratto sulla piattaforma FLEP (Decorrenza 1-10-73, Anzianità pregresse, no allo scaglionamento degli aumenti), hanno costretto i tre oratori ufficiali, tra i quali è stato evidenziato il cislino Marini, accolto da slogan contro la DC, con toni molto demagogici a dichiararsi contrari a soluzioni di compromesso tipo accenti (linea Cisl) o cedimento sulla retroattività (linea unitaria).

A Firenze 4000 parastatali, in un corteo molto duro, caratterizzato da slogan contro Moro e La Malfa, sono confluiti al Palazzo di parte Gueffa, dove, data la ristrettezza della sala hanno imposto un comizio esterno durante il quale Balducci (FIDEP-CGIL) è stato lungamente fischiato quando ha attaccato le lotte autonome e i compagni rivoluzionari.

Applauditissimi invece gli interventi degli operai della BREDA e del PIGNONE che hanno aderito alla manifestazione.

A L'Aquila un corteo combattivo, con slogan duri sul governo e su Visentini si è recato alla Regione e alla Prefettura.

In Calabria, i parastatali hanno partecipato in massa alla manifestazione regionale riproponendo gli obiettivi di questi giorni di lotta.

A Milano, i lavoratori del Parastato hanno manifestato con gli operai della Leyland portando con durezza le parole d'ordine contro il governo. Questa mobilitazione trova oggi il suo sbocco nella giornata di lotta del 12 dicembre; contro il rifiuto sindacale, timoroso di far cadere il governo, a proclamare lo sciopero per quel giorno di tutto il Pubblico Impiego, che come gli operai è in lotta per il contratto e per l'occupazione, l'indicazione emersa in questi 2 giorni di lotte è di ritrovarsi tutti a Napoli.

GENOVA

Sabato 6 alle ore 14,30 all'Università di Genova (aula G, via Baldi 4) assemblea operaia cittadina indetta da: collettivo operaio portuale, coordinamento operaio, commissione operaia di Lotta Continua coordinamento dei comitati di lotta per l'autoriduzione.